

DCCCLIX.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):	
PRESIDENTE	35776
GRIFONE	35776
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	35778, 35779, 35782, 35785, 35786, 35790, 35793
SULLO	35782, 35783
CALASSO	35783
CAVALLARI	35784
NATOLI	35786
PERRONE CAPANO	35791
LOPARDI	35792
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	35793, 35799
BIGIANDI	35799
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	35771
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	35772, 35773
SANSONE	35772
LA MARCA	35773, 35775
MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	35774, 35775

La seduta comincia alle 21.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 12 febbraio 1952. (È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è dell'onorevole Di Vittorio, al ministro degli affari esteri, « sul provvedimento del licenziamento in

tronco adottato a carico dell'impiegato del Ministero degli affari esteri, dottor Claudio Di Girolamo, per il solo fatto che egli, quale segretario del sindacato del personale aderente alla Federazione nazionale degli statali ed alla C. G. I. L., ha affisso nell'albo degli annunci una circolare della sua federazione, di carattere strettamente sindacale, circolare che è stata affissa in pari tempo negli altri Ministeri, senza dar luogo a nessun provvedimento, né a richiami. In particolare l'interrogante chiede di sapere: 1°) se l'onorevole ministro non ritiene questo provvedimento contrario ai principi elementari di libertà sindacale sanciti dalla Costituzione; 2°) se, in conseguenza, non ritiene necessario di riesaminare la posizione del dottor Di Girolamo, al fine di revocare un provvedimento che non ha nessun precedente in Italia e che costituisce un attentato caratterizzato ai diritti sindacali dei lavoratori ».

Poiché l'onorevole Di Vittorio non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

La seconda è degli onorevoli Failla, Calandrone, Di Mauro e Pino, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere quali urgenti provvedimenti abbia adottato per stroncare l'epidemia di tifo manifestatasi violentemente in provincia di Siracusa ».

Poiché l'onorevole Failla e gli altri firmatari non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Preti e Castellarin, al ministro delle finanze, « per sapere se ritenga possibile e opportuno adottare una pratica di ristorni fiscali, per favorire le esportazioni industriali, sull'esempio di quanto si fa in altri paesi importanti dell'occidente ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

Per accordo intervenuto fra interroganti e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Corbi e Pajetta Giuliano, al ministro dell'interno, « per sapere — premesso che la sera del 18 ottobre 1951 il brigadiere comandante la stazione dei carabinieri di Campo di Giove (L'Aquila), saputo che nell'abitazione privata del signor Eustacchio De Carpite erano riuniti alcuni lavoratori del luogo per discutere col signor Ivo D'Innocenzo, dirigente della camera del lavoro di Sulmona, problemi di interesse sindacale, penetrava in compagnia di altro carabiniere, senza averne legale autorizzazione, nell'abitazione del De Carpite, e, dopo aver ordinato l'immediato scioglimento della riunione, procedeva al fermo del D'Innocenzo, sostenendo che a ciò l'autorizzava il sospetto che nel corso della riunione si sarebbe parlato anche della difesa della pace e si sarebbero apposte firme all'appello di Berlino; e che, in seguito, lo stesso brigadiere, rinvenuta nelle tasche del D'Innocenzo una scheda per la raccolta di firme di adesione all'appello di Berlino, commetteva un nuovo illecito, contestando a questi contravvenzione — se ritenga compatibile con i diritti civili riconosciuti ai cittadini dalla Costituzione della Repubblica, l'inqualificabile operato del suddetto brigadiere, e per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda prendere a carico dello stesso al fine di impedire nuovi abusi e riassicurare i cittadini sul fatto che l'uniforme non esime chi l'indossa dall'obbligo di rispettare le leggi dello Stato ».

Poiché gli onorevoli Corbi e Pajetta Giuliano non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro dell'interno, « per conoscere se ritiene esser giusto ed opportuno l'intervento del prefetto di Napoli ad una manifestazione propagandistica della democrazia cristiana (discorso dell'onorevole Bettiol al teatro Mercadante sul tema « Il viaggio di De Gasperi e le pugnalate di Togliatti »). E se non conviene che con tale intervento esso prefetto ha dato la prova di considerarsi funzionario del partito di maggioranza e non funzionario dello Stato al servizio di tutto il paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'intervento dei prefetti a manifestazioni di partito è vietato. Nella specie, però, si è trattato di una conferenza su di un aspetto

della politica ufficiale del Governo: il viaggio del Presidente del Consiglio in America. Quindi, la presenza del prefetto a siffatta manifestazione non può dirsi in contrasto con la sua funzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Sono soddisfatto solo della lealtà dell'onorevole sottosegretario, il quale ha riconosciuto che il prefetto non può partecipare a manifestazioni di partito. Nella specie, l'onorevole Bettiol, presidente del gruppo parlamentare democristiano, tenne al teatro Mercadante una conferenza dal titolo « Il viaggio di De Gasperi e le pugnalate di Togliatti ». Il solo titolo basta per far comprendere che si è trattato di una manifestazione del partito democratico cristiano. Siccome in quello stesso giorno a Napoli si svolgevano i lavori del comitato centrale del partito socialista italiano ed aveva luogo il comizio per la festa dell'*Unità*, tenuto dall'onorevole Longo, appare più faziosa la condotta del prefetto di Napoli, il quale si recò solo alla manifestazione del partito democristiano, dando prova a nostro avviso, di servilismo.

Comunque, ringrazio l'onorevole sottosegretario del suo esplicito riconoscimento che i prefetti si devono astenere da manifestazioni politiche.

L'onorevole sottosegretario non ha detto però, quale provvedimento intenda adottare nei confronti del prefetto di Napoli, per essersi questi recato ad una manifestazione politica, violando quella che è una regola di buon costume politico ed una norma generale della nostra vita democratica. Di fronte ad un prefetto che compie un simile atto, mi attendevo che ella — onorevole sottosegretario — non si limitasse ad enunciare soltanto in tesi che è vietato ai prefetti di partecipare a manifestazioni politiche, ma comunicasse quali provvedimenti erano stati adottati nei confronti del prefetto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto che non è un atto incompatibile con la carica, perché si è trattato di una conferenza su di un aspetto della politica ufficiale del Governo.

SANSONE. No, onorevole Bubbio, il fascismo identificava il partito col governo; io ritengo che la democrazia cristiana a tanto non voglia ancora giungere, almeno apertamente. Lo vuol fare, ma non lo vuol dire.

Ripeto: si trattava di una manifestazione che interessava solo la democrazia cristiana; l'onorevole Bettiol, quale presidente del gruppo parlamentare democristiano, parlava ai

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

quadri dirigenti ed agli attivisti della democrazia cristiana: il prefetto doveva non intervenire in quella riunione, essendo una manifestazione di parte. E quando ella afferma che il prefetto a manifestazioni di governo può intervenire, implicitamente riconosce che non può intervenire a manifestazioni di parte.

Da lei attendo che si adottino dei provvedimenti a carico del prefetto di Napoli, perché o si va a tutte le manifestazioni di parte o non si va ad alcuna e, se non si va ad alcuna, il prefetto non può scegliere soltanto quelle della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Marca, al ministro dell'interno, « per sapere se è lecito ad un sottufficiale di polizia fermare 5 cittadini, prelevandoli indiscriminatamente da un gruppo di disoccupati, come ha fatto il brigadiere Castiglione della squadra politica della questura di Caltanissetta, il quale il 22 ottobre, mentre un gruppo di operai attraversava la piazza Garibaldi di quella città, ordinava ai suoi agenti di spingere violentemente i primi 5 operai del gruppo su una camionetta, facendoli tradurre in questura perché rei di avere partecipato ad una manifestazione contro la disoccupazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Essendo i lavori pubblici e i cantieri di lavoro in corso insufficienti al totale assorbimento della mano d'opera edile disponibile nella città di Caltanissetta, i disoccupati della categoria, organizzati dalla locale camera del lavoro, sono da tempo in agitazione, malgrado essi siano stati largamente assistiti dall'E. C. A. con ingaggi per lavori di sterramento in vari punti della città.

Terminata il 10 ottobre scorso tale forma di assistenza, i disoccupati fin dall'indomani ripresero a portarsi nei vari posti di lavoro con l'intenzione di continuare arbitrariamente a lavorare, attuando uno sciopero alla rovescia.

La mattina del 22 ottobre scorso circa 150 di essi, di cui una parte muniti di badili e picconi, si riunivano in via Angeli. Il funzionario di pubblica sicurezza dirigente il servizio di ordine pubblico reiterate volte li invitava ad allontanarsi, ma essendo rimasti senza effetto gli inviti, procedeva allo scioglimento dell'assembramento con le formalità previste dalla legge e dal regolamento di pubblica sicurezza. Poco dopo, una cinquantina di tali disoccupati, muniti di badili e picconi, tornavano a riunirsi in altro punto,

poco lontano da quello ove era stato sciolto l'assembramento, ed incolonnati imboccavano la piazza Garibaldi, che costituisce il centro di quella città.

In detta piazza si imbattevano in una pattuglia autotrasportata, comandata da un brigadiere di pubblica sicurezza, il quale invitava gli operai a sciogliersi, in quanto essi dimostravano palesemente di voler trascendere ad una dimostrazione di protesta, che poteva tornare a pregiudizio per l'ordine pubblico.

Poiché tre, e non cinque, davano segni evidenti di intolleranza che potevano facilmente propagarsi agli altri, il sottufficiale suddetto ritenne opportuno, per ovviare al pericolo di un turbamento dell'ordine pubblico, procedere al fermo dei tre suddetti, accompagnandoli con l'automezzo di cui disponeva in questura, ottenendo in tal modo che gli altri si sciogliessero. In questura i tre furono poco dopo rilasciati. Si tratta, quindi, di un episodio doloroso ma spiegabile col fermento del momento che rese necessario questo provvedimento di urgenza, grazie al quale non si ebbero conseguenze più gravi.

PRESIDENTE. L'onorevole La Marca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MARCA. Su un punto della questione almeno siamo d'accordo: cioè nel riconoscimento della grave situazione che regna fra gli operai edili di Caltanissetta permanentemente disoccupati. La nostra provincia ha in media 5.000 operai edili, e nel periodo in cui è avvenuto questo incidente soltanto 950 di essi erano occupati.

I lavori che erano in corso nella provincia, proprio in quel periodo, subivano quasi una totale sospensione per inspiegabili motivi, ragione per cui gli operai si videro costretti a far valere i loro diritti attraverso quelle manifestazioni, cui poc'anzi ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato.

Ma nella provincia di Caltanissetta sembra che il prefetto voglia fare di tutto per acutizzare i contrasti sociali e per arrivare in ogni caso all'urto fra polizia e operai...

BUBBIO Sottosegretario di Stato per l'interno. Ha tutto l'interesse di fare il contrario, almeno per amore del quieto vivere.

LA MARCA. Invece, dimostra di agire secondo questo proponimento, perché non c'è piazza dei comuni di Caltanissetta ove non si verificano scontri fra polizia e operai quando questi cercano in una maniera qualsiasi di fare pressione per ottenere lavoro. I numerosi incidenti accaduti in questi ultimi

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

giorni e in particolare quelli verificatisi mercoledì scorso nel capoluogo, dove per cinque ore e mezzo di seguito la polizia è intervenuta caricando gli operai edili, gli zolfatari delle miniere in sciopero e tutte quelle persone, uomini e donne indistintamente, che si trovavano in determinate strade della città, fermando decine e decine di lavoratori, sequestrando gli attrezzi di lavoro, ecc. sono la prova migliore di quanto sopra affermato a proposito della politica di repressione seguita da quel prefetto.

Un esecutore insostituibile di questa politica sembrava essere il vecchio questore Giuffrè, deceduto alcune settimane fa. Ma devo dire che il nuovo ispettore, venuto a sostituire, pare temporaneamente, il questore scomparso, può essere considerato ormai abbastanza maturo ad espletare gli stessi compiti del questore che lo ha preceduto.

Per quanto riguarda l'incidente da me denunciato nell'interrogazione, debbo dire che la versione data dall'onorevole sottosegretario di Stato non corrisponde esattamente alla realtà dei fatti. Ciò posso affermare in quanto io stesso ero presente.

L'incidente si è svolto esattamente in questo modo: è vero che gli operai avevano iniziato lo sciopero a rovescio e che la polizia era intervenuta a sciogliere la manifestazione, come la sciolsi, ma è anche vero che più tardi in un gruppo di 20 operai, che, dopo essere stati sciolti, attraversavano la piazza Garibaldi per tornare alle loro case, fu affrontato dagli agenti che erano sulla camionetta comandata dal brigadiere Castiglioni. Questi immediatamente ordinò agli agenti che i primi cinque operai fossero fermati. Nessun ordine di scioglimento fu intimato agli operai, onorevole sottosegretario. Essi furono affermati e sbattuti sulla camionetta in malo modo. Intervenni personalmente presso il brigadiere facendogli rilevare che gli operai andavano a casa, ma il brigadiere mi rispose che se mi occorrevo spiegazioni potevo averle in questura.

Ora io chiedo alla Camera se è lecito che un sottufficiale di polizia si comporti in questo modo. Il brigadiere Castiglioni, fermando i cinque operai, ha commesso un arbitrio, ha violato le leggi e la Costituzione. Ma il Governo non può condannare questi arbitri e queste violazioni, perché dovrebbe condannare la sua stessa politica nei riguardi dei lavoratori.

Questi fatti si ripetono continuamente, ma il prefetto di Caltanissetta ritiene di risolvere la grave situazione in cui versa la pro-

vincia di Caltanissetta nel campo della disoccupazione, con interventi di polizia. Illusione! I disoccupati della provincia hanno saputo trarre esperienza anche dagli interventi polizieschi. Nel capoluogo specialmente dove più si è accanita la polizia, i disoccupati hanno creato un nucleo di parecchie centinaia di lavoratori, forti ed organizzati, i quali, voglia o non voglia il prefetto, continueranno, come hanno continuato, a fare lo sciopero a rovescio ogni volta che ciò si renda necessario, perché soltanto in questo modo essi riusciranno ad ottenere qualche po' di lavoro. Infatti, in occasione dell'incidente di cui ci stiamo occupando, dopo alcune settimane di sciopero a rovescio, essi ottennero l'apertura di un cantiere di lavoro nazionale e di un cantiere di lavoro regionale. Essi sono più che convinti che se i lavoratori, da tanto tempo disoccupati, non si comportano in questo modo non ottengono nulla.

Nella mia interrogazione ho anche chiesto al Governo in che modo intende intervenire nei riguardi del brigadiere di pubblica sicurezza, il quale ha violato la Costituzione agendo in modo arbitrario, in quanto gli operai erano già stati sciolti e si avviavano alle loro case. Su questo punto l'onorevole sottosegretario non ha risposto.

Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto, e prego l'onorevole sottosegretario di Stato di svolgere ulteriori indagini in proposito, in quanto la versione a lui fornita dalle autorità periferiche non corrisponde alla realtà.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole La Marca, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere come intende risolvere la grave situazione venutasi a creare nella zona del bacino del Dissuero, Gela (Caltanissetta), dove, in seguito ad un accordo tra il prefetto, il dirigente dell'ufficio provinciale del lavoro e una organizzazione sindacale, sono stati licenziati 300 braccianti agricoli addetti ai lavori di sistemazione montana e di rimboschimento, con lo scopo non dichiarato, ma fin troppo evidente, di favorire un sindacato contro un altro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. In relazione a quanto segnalato dall'onorevole interrogante, il Ministero del lavoro ha disposto per i conseguenti accertamenti, dal cui esito è emerso quanto segue.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

Su conforme parere delle autorità locali, ed in relazione allo stato di disoccupazione, fu, a suo tempo, disposta l'istituzione di turni di avvicendamento tra i lavoratori addetti ai cantieri di rimboschimento nel comune di Gela.

Il licenziamento dei 300 lavoratori lamentato dall'onorevole interrogante deve, pertanto, porsi in relazione alla detta decisione, diretta a ripartire equamente, tra i numerosi disoccupati del luogo, le possibilità di impiego offerte dai predetti cantieri, possibilità ben vagliate dall'ufficio del lavoro di Caltanissetta, che ha ritenuto opportuno il provvedimento, perché giustificato dalle condizioni di disagio dei disoccupati locali.

I turni di lavoro nei cantieri in parola hanno, però, continuato a svolgersi senza dar luogo ad inconvenienti o lagnanze di sorta.

PRESIDENTE. L'onorevole La Marca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MARCA. Anche questo è un episodio che riguarda lo stato della disoccupazione nella provincia di Caltanissetta. Nella zona del Gela e precisamente nel bacino del Disuero da parecchi anni si svolgono lavori di rimboschimento. A questi lavori sono interessati tre comuni principalmente: Mazzarino, Gela e Niscemi, nei quali la disoccupazione raggiunge gli indici maggiori della provincia. Ogni anno, all'epoca in cui è avvenuto l'episodio che ho denunciato, la manodopera occupata in questi cantieri di rimboschimento, che nei mesi estivi subisce una forte riduzione per ragioni tecnico-stagionali, comincia ad aumentare fino a raggiungere circa le 800 unità. Ed infatti anche quest'anno la camera del lavoro e le altre organizzazioni sindacali arrivate a quel periodo avevano cominciato a fare pressioni per fare aumentare l'ingaggio della manodopera.

La camera del lavoro precisamente chiese con un ordine del giorno l'abolizione dei turni di lavoro già esistenti, non perché vi fosse contraria come principio di equità ma per far sì che gli operai già occupati rimanessero sul posto e che altri affluissero fino al raggiungimento di un numero di braccianti occupati piuttosto rilevante. Questa richiesta fu accettata dal corpo forestale dello Stato, ed i turni furono aboliti; non solo, ma ci fu la promessa concreta di assumere nuova manodopera. Questa azione, che fu salutata da tutti i braccianti con gioia, perché vi vedevano la possibilità di guadagnarsi il pane, con un lavoro in un certo modo stabile, non piacque naturalmente all'organizzazione sindacale liberina, la C. I. S. L., la quale fece

di tutto per annullare quello che aveva ottenuto la camera del lavoro. E, infatti, in una riunione tenuta nel gabinetto del commissario prefettizio, presente il collocatore di Gela e con l'accordo dell'ufficio provinciale del lavoro, furono ripristinati i turni, senza che nulla fosse detto alla camera del lavoro ed agli operai.

Il risultato negativo di questa azione di servilismo da parte del commissario prefettizio e del collocatore di Gela nei riguardi di una organizzazione sindacale è dimostrato da quanto afferma il sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, onorevole Del Bo, in una lettera a me diretta quando denunziai questi fatti: « Mi riferisco alla tua del 17 andante per informarti che ai fini di trovare una soluzione che possa almeno in parte consentire un miglioramento nella situazione della disoccupazione nella zona di Gela, la prefettura e l'ufficio del lavoro di Caltanissetta, d'intesa col corpo forestale, hanno disposto un sistema di rotazione tra lavoratori occupati e disoccupati. In conseguenza di tale provvedimento è stata stabilita la sospensione temporanea di 300 braccianti, che saranno sostituiti nel lavoro da 250 disoccupati »... Cioè 50 operai rimanevano fuori: ecco il risultato negativo di questa azione che è stata fatta dagli organi governativi soltanto per favorire la C. I. S. L. e niente altro. Da 300 operai occupati siamo arrivati a 250!

MURDACA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Perciò vi sono i turni, dato che non c'è lavoro per tutti.

LA MARCA. Ho premesso che in questa zona, nel periodo su accennato, la manodopera veniva aumentata fino ad 800 unità, sempre sotto la pressione delle organizzazioni sindacali; ed infatti allora i turni venivano aboliti. Quando si arrivava ad un certo numero, venivano ripristinati. Quest'anno i turni di lavoro sono stati ripristinati con 250 lavoratori, il che significa che gli altri 550 andranno a lavorare a turno, cioè lavoreranno sì e no un mese, in tutta la stagione, mentre gli altri anni hanno sempre lavorato. Questo quando pure ci sono parecchie centinaia di milioni disponibili da parte della Cassa per il Mezzogiorno, che è interessata al rimboschimento di tutta la zona, anche perché si tratta di un bacino dove è stata costruita una diga di sbarramento.

Ma questo è potuto succedere perché a Gela, che è la patria di un grosso esponente della democrazia cristiana, il ministro Aldisio, un'azione positiva della camera del lavoro doveva essere annullata completamente.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

Io ho presentato anche altre interrogazioni per denunciare la sistematica violazione delle leggi sul collocamento da parte del collocatore di Gela, asservito completamente alla democrazia cristiana e all'organizzazione sindacale liberina: ciò che provoca la giusta reazione di tutti i lavoratori di Gela, non soltanto di quelli della camera del lavoro.

A Gela non vi sarà mai pace sinché costoro non si metteranno in testa che le disposizioni vanno applicate a favore di tutti. Non solo, ma il Ministero del lavoro, che è stato più volte interessato della faccenda, farebbe meglio, invece di assumere informazioni così generiche, ad intervenire anche nei riguardi del corpo forestale e delle altre autorità per far aumentare la mano d'opera a 800 unità, così come è stato fatto negli anni passati.

Per questi motivi, mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Le interrogazioni Pallazolo, Perrone Capano, Vigo, saranno svolte contemporaneamente alla interpellanza De Vita, di cui al terzo punto dell'ordine del giorno.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

(La seduta, sospesa alle 21,25, è ripresa alle 21,35).

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze Miceli ed altri, De Caro, Germani ed altri, Rivera, Natoli ed altri, Lizzadri, Grifone ed altri, Amendola Pietro ed altri, Sullo, Calasso, Cavallari, tutte rivolte al ministro dell'agricoltura e delle foreste e concernenti l'applicazione della legge-stralcio di riforma agraria; nonché delle interrogazioni Perrone Capano e Lopardi ed altri, del pari rivolte al ministro dell'agricoltura e delle foreste e relative allo stesso argomento.

Come la Camera ricorda, il ministro ha risposto nella seduta notturna del 5 febbraio.

Poiché l'onorevole Lizzadri non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Grifone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIFONE. Risponderò anche a nome dell'onorevole Pietro Amendola.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta che il ministro dell'agricoltura ha dato alle nostre interpellanze non può certamente soddisfarci, non soltanto perché egli ha dato,

in sostanza, risposta negativa alla nostra richiesta di estendere la legge-stralcio ad altri territori suscettibili di trasformazione agraria, ma soprattutto perché non ha giustificato la sua risposta negativa. Egli, infatti, ha iniziato la sua breve replica dicendo senz'altro che aveva poco da aggiungere alle sue dichiarazioni rese in sede di bilancio dell'agricoltura il 26 ottobre. Questa sua premessa, di per sé, sta a dimostrare che effettivamente il ministro non voleva dare giustificazione sostanziale al suo rifiuto di estendere la legge-stralcio ad altri territori. Egli ci ha anche ricordato quanto ebbe a dire il 26 ottobre, cioè che, piuttosto che far molto e male, è meglio far poco e bene. Noi potremmo chiedergli ancora una volta: perché accettò, allora, l'ordine del giorno Cartia?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Una svista!...

GRIFONE. Allora non insistiamo, tanto più che la risposta dell'onorevole ministro non si presta ad equivoco per quanto riguarda la sostanza negativa della risposta stessa.

Insistiamo, invece, nel chiedere perché mai questa risposta è negativa. Perché, dicendo che è meglio far poco e bene piuttosto che molto e male, la risposta non è soddisfacente. A nostro avviso, si potrebbe fare bene e molto. Non è necessario che, per far molto, si debba necessariamente far male. Quindi, la risposta non è soddisfacente.

Invero, l'onorevole ministro ha esposto argomenti a sostegno di questa sua risposta negativa. L'argomento fondamentale di cui si è servito è questo: che egli non ha poteri e che ha usato ed usa attualmente quelli che ha e, caso mai, spetterebbe alla Camera di dare altri poteri al Governo.

Noi osserviamo che questo ossequio alla Camera è veramente ammirevole da parte del ministro; però dobbiamo fare osservare altresì, come già hanno fatto altri colleghi, che non è mancato in questa Camera chi ha avuto l'iniziativa di presentare una proposta di legge che desse al Governo quei poteri che attualmente lamenta di non avere. Mi riferisco alla proposta di legge Zanfagnini, che non ha avuto la fortuna di essere discussa, che, appunto, si riferiva alla delega dei poteri per estendere la legge-stralcio ad altri territori. Ma noi osserviamo qualcosa di più: se il Governo veramente ritenesse opportuno estendere la legge-stralcio ad altri territori, non sarebbe mancata, non mancherebbe neppure ora la possibilità di prendere l'iniziativa di un disegno di legge. Se veramente esso aveva bisogno di poteri, nel senso che quelli delegati dal Parlamento erano

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

venuti a scadere, non mancava l'opportunità di chiederne la proroga. Se non l'ha chiesta, gli è perché non voleva chiederla; e chiamare in causa la possibilità di iniziativa da parte nostra è, secondo noi, un argomento non molto valido, perché, evidentemente, in una Camera composta come questa, una iniziativa legislativa che possa avere una certa probabilità di accoglimento deve muovere da parte del Governo, o comunque deve essere ostentatamente appoggiata dal Governo, che ha la fiducia della maggioranza di questa Camera.

Evidentemente noi diciamo che non si è voluta questa estensione di poteri.

Un altro argomento, che non ci convince, usato dal ministro, è questo. Egli ha detto di avere ereditato una situazione legislativa che non è stata creata da lui e sulla quale non poteva intervenire, nel senso di mutare o ampliare, avendo avuto l'incarico di ministro dopo il 30 giugno. Cioè, quando l'onorevole Fanfani divenne ministro dell'agricoltura erano scaduti i poteri che il Parlamento aveva delegato al Governo in questa materia. Lo sappiamo; ma, come è stato fatto osservare, le nostre interpellanze sono anteriori al 30 giugno. Quindi, quando l'interpellanza mia e quelle di altri colleghi sono state presentate, il Governo aveva ancora questi poteri. Pertanto il nostro intervento non fu intempestivo. D'altra parte, l'interpellanza che abbiamo rivolta non è diretta a lei personalmente, onorevole Fanfani, ma al Governo. L'interpellanza è rivolta al ministro dell'agricoltura competente in questa materia, ma l'oggetto di essa va al di là delle persone, in quanto investe tutta la politica del Governo, se è vero che l'attuale Governo ha fatto e intende fare della riforma agraria un caposaldo della sua politica. Perciò, ribattere la nostra richiesta adducendo il motivo che ella non era ministro quando si poteva intervenire, significa eludere la risposta. D'altra parte, quanto ella dice ci fa pensare, appunto, che — in sostanza — il Governo non voglia estendere la legge-stralcio, perché il suo proposito è di non fare più di quanto ha fatto.

Questa a noi sembra la sostanza della sua breve replica: il Governo attuale non vuole e non intende fare di più di quello che ha fatto, di quell'inizio di riforma che ha intrapreso nello scorso anno. Questo bisognava dire.

D'altra parte, abbiamo posto una domanda molto precisa: volevamo sapere dal Governo quali erano stati i criteri che ha adottato nel delimitare i territori di stralcio. A questa precisa domanda non è stata data risposta. L'onorevole ministro ha detto che,

forse, il criterio adottato nel determinare i territori è stato quello di far coincidere i confini dei territori con quelli del comune; ma il ministro non ci ha spiegato perché, nel delimitare il territorio di stralcio, il Governo si è fermato a quei determinati comuni e non è andato oltre.

Ad esempio, per quanto riguarda i territori della Campania a cui si riferisce l'interpellanza degli onorevoli Pietro Amendola ed altri, di cui anch'io sono firmatario, ella, onorevole ministro, non ci ha spiegato perché il Governo, nella persona del precedente ministro, ha delimitato quei territori lasciando fuori interi comuni, che pure presentano le stesse caratteristiche di distribuzione della proprietà e le stesse caratteristiche sociali che hanno giustificato l'inclusione di altri comuni contermini nei territori di stralcio. Perché nella zona del Sele, per esempio, la riforma fondiaria dovrebbe limitarsi ai comuni della Campania ed a Eboli, e non alla zona della valle del Sele, del Buccino e di altre zone contermini, caratterizzate dalla persistenza in esse di zone a grande proprietà e dalla stessa situazione sociale che esiste ad Eboli? La stessa cosa si può dire del Volturno e di altri territori. Ma credo che lo esempio più clamoroso sia quello del Lazio. A questo riguardo lo stesso ministro ha dovuto riconoscere l'illogicità dei provvedimenti. Mi riferisco all'esempio illustrato dall'onorevole Natoli per quanto riguarda il territorio del comune di Roma. Onorevole ministro, ella ha detto che, probabilmente, il criterio è stato quello di includere un intero territorio di un comune nella zona stralcio e di non oltrepassare il confine dei territori contemplati dallo stralcio fra i comuni stessi. Vi è l'esempio dei comuni di Roma ed Andria, che, per una piccola parte, è stato incluso nel territorio di stralcio...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo ho citato come eccezione.

GRIFONE. Quindi lo stesso criterio da lei addotto è empirico. D'altra parte, la domanda nostra si riferiva a questo preciso quesito: perché il Governo si è fermato a questo comune e non è andato oltre? È questo che non si spiega. Ella ha detto che, evidentemente, si sarebbe potuto fare un uso diverso della delega che il Parlamento ha dato al Governo. Con questa sua affermazione ella giustifica i nostri interrogativi, a cui per altro non dà risposta.

Sono stati adottati motivi di carattere finanziario e, poi, il motivo generico che ella ha enunciato, cioè di far poco e bene. Ma

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

queste non sono risposte sufficienti a placare l'istanza che muove dalle popolazioni escluse da questo inizio di riforma agraria. Del resto, che la delimitazione dei territori sia ingiusta e non corrisponda a criteri veramente seri, lo dimostrò la sua stessa preoccupazione di placare, in un certo senso, questa domanda. Si afferma che, nei casi in cui la legge-stralcio non potrà operare, vuol dire che opereranno altre leggi già in atto, come quella per l'agro romano e quella per l'Opera nazionale combattenti. Queste sue dichiarazioni dimostrano che anche da parte sua, evidentemente, non si è molto convinti della logica della delimitazione.

Noi abbiamo rivolto, nello svolgimento della nostra interpellanza, una serie di domande molto precise, alle quali ella, nella sua risposta estremamente concisa, non ha voluto rispondere. Eppure io credo, dal momento che questa discussione si trascina da lungo tempo, che sarebbe stato bene che avesse trovato modo di fare alcune dichiarazioni su taluni punti fondamentali che noi abbiamo messo in rilievo. Noi abbiamo detto, ad esempio, che il 31 dicembre è scaduto il termine per la pubblicazione dei piani. È sicuro l'onorevole ministro che non sia stato omesso niente, nel senso che tutte le terrescor parabili siano state incluse nel piano di scorporo? Noi abbiamo dei dubbi. Abbiamo citato alcuni esempi. Io ho citato la tenuta di Scanzano nel territorio del Metapontino, facente capo ad una società anonima operante nel Mezzogiorno.

Ignoro se sia stata inclusa nei piani di scorporo: ho ragione di dubitare che ciò sia stato fatto. Così dicasi per quanto riguarda alcuni territori della zona del Volturno, come il tenimento dei Pavoncelli in comune di Mondragone ed altri territori che ho citato a titolo di esempio. Ella non ha, poi, risposto alla precisa domanda se, entro il 31 dicembre, il Governo, da cui dipendono gli enti di riforma, ha fatto tutto il dovere che la legge ad esso impone. La nostra preoccupazione è tanto maggiore in quanto abbiamo visto che, mentre ella fu molto solerte prima delle vacanze natalizie nel chiedere l'approvazione da parte della Camera di una legge che dava, entro certi limiti, il potere al Governo di riaprire il termine per la pubblicazione dei piani, poi questa legge mi pare che non abbia avuto seguito al Senato nel senso che non è stata ancora approvata da quel consesso.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sarebbe stata approvata la settimana scorsa, se il senatore Spezzano non avesse

insistito nel proporre il deferimento all'Assemblea.

GRIFONE. Questa impuntatura io me la spiego...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Me la spiego anch'io, ma ho detto questo per dimostrare che non vi è stata negligenza da parte mia.

GRIFONE. ... tanto più che le preoccupazioni che noi affacciammo alla vigilia delle vacanze natalizie si sono dimostrate fondate, nel senso che gli episodi che si sono verificati dopo hanno confermato che alcune omissioni sono state compiute.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma ella deve ricordare che la legge consente di correggere talune situazioni.

GRIFONE. Comunque, la riapertura del termine si rende necessaria.

Inoltre, perché i decreti tardano tanto ad essere pubblicati? Perché, insomma, i piani, che ascendono a 700 mila ettari, non sono seguiti dai relativi decreti di esproprio? Ella ci ha più volte raccomandato di avere pazienza perché presto avremmo visto questi decreti. Intanto, noi rileviamo che essi tardano. Ella asserisce che il lavoro ferve nei suoi uffici, affinché i decreti possano essere pubblicati: questo fervore noi non siamo in grado di percepirlo, se è vero che, dopo gli ultimi decreti pubblicati verso la fine dell'anno, altri non ne abbiamo visti, se è vero che il ministro non è tanto sollecito nel mettere in moto il meccanismo che deve dar luogo alla pubblicazione dei decreti, dato che non ha trovato il modo — benché più volte sollecitato, anche da me personalmente — di convocare la Commissione parlamentare per i pareri sui piani di esproprio riguardanti la Campania.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo avrei fatto se avessi avuto argomenti da sottoporre alla Commissione.

GRIFONE. I piani ci sono...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella forse dimentica che la legge prevede 25 giorni di tempo per l'affissione e 60 giorni per i ricorsi; e finché non sono scaduti questi termini non posso sottoporre i piani senza essere in condizioni di dire se essi sono, o meno, accompagnati da ricorsi. La sua lamentela potrà essere giusta dopo il 1° marzo.

GRIFONE. Intanto, questa Commissione avrebbe potuto insediarsi, esaminare le cose come si svolgono in Campania e compiere un primo esame dei piani di esproprio pubblicati. D'altra parte, questi decreti di esproprio tardano anche laddove i termini da lei citati sono scaduti. Mi riferisco ad alcune famose grandi

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

proprietà della Lucania, che ella ha recentemente visitato e che sono ancora escluse: per esempio, la proprietà Federici, non ancora espropriata.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nei casi da lei citati si possono presentare piani di esproprio all'approvazione della Commissione, ove non siano intervenute richieste o di aziende modello, o di permuta, o di correzione di residui. In quelle circostanze, evidentemente, finché non sono appurati i termini del ricorso, non è possibile, per rispetto della Commissione, sottoporle i piani.

GRIFONE. Perché la famosa riserva di caccia di Policoro, del barone Berlingieri, non è stata sottoposta ad esproprio? Non credo che per quella riserva di caccia siano pendenti ricorsi per aziende modello, perché in quella riserva il cinghiale ancora impera... Intendo riferirmi a quella famosa riserva in cui il senatore Medici ha trafitto un cinghiale, di cui ha fatto la sua insegna; riserva, però, che non è stata ancora... trafitta, se è vero che l'ente di riforma conserva immutate poche di queste riserve di caccia, così care all'aristocrazia italiana e ai forestieri per le battute al cinghiale. Inoltre, molte aziende sottoposte a decreto di esproprio non sono state prese in possesso dagli enti.

Su questo ella, onorevole ministro, nulla ha detto, così come non ha risposto ad un'altra mia precisa domanda, formulata anche attraverso un'interrogazione, circa il reingresso consentito al famoso imprenditore agrario Orlandi, affittuario di una tenuta del Berlingieri di 6 mila ettari, che ha potuto rientrare nella azienda e raccogliere le olive dell'annata guadagnando oltre 300 milioni. Evidentemente, è gravissimo che ella non abbia saputo dare alcuna giustificazione di questo fatto, che ha suscitato scandalo in tutta la zona.

Ella ha detto che nei suoi uffici fervono i lavori. Per quanto riguarda le assegnazioni, non ne siamo davvero convinti, se è vero che quelle che si svolgono in Maremma non hanno ancora superato i 45 mila ettari. D'altra parte, non ci ha nemmeno detto perché mai nel Fucino non si sono ancora distribuite le terre agli affittuari che già le lavorano e che non hanno da espletare alcuna formalità per essere riconosciuti proprietari e non più affittuari come, ripeto, sono ora. Il senatore Medici, che è così loquace per altri problemi, non ha detto una parola per giustificare questa situazione di fatto e questa stranissima stasi nel Fucino, che determinano conseguenze gravissime dal punto di vista sociale

ed economico e che hanno fatto dilagare in tutto il territorio una preoccupazione che è molto nociva alle operazioni produttive. Il lavoro ferve nei suoi uffici, onorevole ministro, non ne dubito; ma in tutt'altro senso: il Ministero sta facendo tutto quello che può per esonerare il maggior numero possibile di proprietari dall'esproprio, in applicazione dell'articolo 10 della legge, che si vuole estendere nella maggior misura possibile, suscitando preoccupazioni anche da parte di uomini della sua stessa parte politica. Io, per esempio, ho sott'occhio un articolo pubblicato sul *Popolo* da un dirigente delle « Acli », il quale ammonisce, appunto, il Governo per la lentezza con la quale si procede all'esame delle domande di esonero per le aziende modello, lentezza che, naturalmente, incoraggia coloro che vogliono resistere alla riforma agraria.

Del resto, ella stessa, onorevole Fanfani, ci ha detto che su 666 domande di esonero ne sono state finora respinte soltanto 35: questo sta a dimostrare la lentezza del ritmo con il quale procedono gli uffici, lentezza che, ripeto, incoraggia coloro che vogliono insidiare la riforma.

Che dire, poi, dei contratti di assegnazione? Anche su questo punto ella ha eluso le nostre osservazioni, onorevole Fanfani. Davvero non ha niente da dire sui contratti che sono stati imperiosamente presentati alle firme dei primi assegnatari? Questo silenzio vuol dire che ella ritiene giusto e condiviso l'operato degli enti e di quei funzionari che hanno chiamato i contadini ponendoli dinanzi al categorico dilemma di firmare, o di rinunciare all'assegnazione? E ritiene questo il sistema più democratico, giusto ed umano, nei confronti di contadini destinati a divenire proprietari delle terre scorporate? Eppure ella deve sapere che questi sono i metodi abituali degli enti di riforma, che mostrano il disprezzo più assoluto verso questi contadini. Invero, costoro, da qualche tempo, hanno dimostrato con chiari segni la loro opposizione e la loro decisa volontà di rintuzzare questi metodi caporaleschi e dittatoriali in cui lo stesso senatore Medici, presidente dell'ente Maremma, si distingue. Le deve essere anche noto, onorevole Fanfani, l'episodio occorso domenica scorsa a Cerveteri, Tarquinia e Civitavecchia, dove il senatore Medici ed il sottosegretario onorevole Gui si sono trovati dinanzi ad una massa di contadini decisi a non farsi trattare in quel modo che il senatore Medici e altri funzionari dell'ente pensano di poter usare: o firmate o perdetevi il diritto alla terra.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

Da quando in qua, onorevole ministro, un contratto si impone? Per quel poco di diritto che ho studiato, credo che un contratto sia un accordo bilaterale. Come si fa, allora, ad imporre un contratto? Se è imposto, non è più contratto: vi è una evidente contraddizione in termini.

Invece, i funzionari dell'ente Maremma, i funzionari dell'ente pugliese fanno così: chiamano i contadini, li mettono alle strette, e non son pochi, naturalmente, coloro che, sia pure poco convinti, firmano.

Questi contratti parlano di « giudizio insindacabile » dell'ente nell'estromettere i contadini quando si vuole, e non ammettono alcuna rappresentanza o diritto di partecipazione da parte dei contadini nell'esame delle vertenze che eventualmente sorgessero, quando anche la legislazione comune ammette che, ove insorga una vertenza tra proprietario e concessionario, esiste sempre la possibilità di adire ad una qualsiasi magistratura. Invece, in base a questi contratti, il contadino viene sottoposto a un ente formato di uomini faziosi, come si stanno dimostrando proprio, in gran parte, per le direttive che ricevono dai loro dirigenti. E su questo ella, onorevole ministro, non ha detto niente.

Noi abbiamo il dovere, nella replica, di sottolineare questi interrogativi perché non mancherà certo all'onorevole ministro la possibilità di tornare, magari in altra sede, su questi quesiti.

Il ministro ha concluso: non abbiate fretta. Io replico dicendo ciò che tante altre volte abbiamo detto — ma bisogna ripeterlo — che, cioè, possiamo anche comprendere che il ministro non abbia fretta, però egli sa che v'è gente che ha fretta, che attende da generazioni che un po' di giustizia sia fatta nelle campagne, e questa gente ha fretta e ha diritto di aver fretta. Costoro hanno il diritto, quindi, di reclamare che le cose procedano più sollecitamente, e di questo noi ci preoccupiamo perché, mentre ella raccomanda di andare cautamente avanti per non commettere errori, v'è chi approfitta di questa cautela e di questa lentezza. Infatti credo che a lei non sia nuovo il fatto che vi è in corso tutta un'offensiva in grande stile da parte dei proprietari fondiari italiani i quali si sono coalizzati — e hanno trovato, naturalmente, chi li servisse nella triste bisogna — promuovendo 300 e più ricorsi che pendono dinanzi al Consiglio di Stato. Ella sa, onorevole ministro, che esiste una offensiva in grande stile per cercare di insabbiare tutto il meccanismo della legge.

Naturalmente, voi rispondete che non è colpa vostra e che i proprietari esercitano un loro legittimo diritto: ma questa è la solita risposta che voi date quando vi chiamiamo in causa. Anche nei riguardi del fascismo — mi si consenta una breve analogia — voi dicevate le stesse cose: che colpa abbiamo noi, se ancora esistono residui fascisti in Italia? Noi facciamo quello che possiamo per reprimerli.

Ma voi fate qualche cosa solo formalmente, arrestate qualche giovinello, dimenticando però che questa rinascita del fascismo, nella misura in cui esiste, è colpa vostra, in quanto la incoraggiate con la vostra politica.

Lo stesso avviene per quanto concerne la riforma fondiaria: i proprietari si ribellano, e trovano i cosiddetti « grandi luminari » della scienza giuridica che li appoggiano in questa triste bisogna. La colpa è vostra: vi presentate sempre dinanzi a loro perplessi, preoccupati, in atteggiamento difensivo; parlate di « andar cauti » e non aprite bocca se non per dire che sono stati commessi errori, e che, se sono stati commessi, questi errori saranno corretti. Voi avete fatto le dichiarazioni che fece l'onorevole De Gasperi a Ravenna quando parlò di « errori da correggere »; ed ella stessa, onorevole ministro, nel suo discorso a Parma, confermò che vi erano degli errori da correggere.

È evidente che, dinanzi a questo atteggiamento di preoccupazione e di remissione, gli altri trovino modo di incoraggiarsi, visto che lo stesso ministro è preoccupato di quello che fa, ha paura di andare avanti, di fare cose eccessive; tant'è che si coalizzano e marciano alla riscossa per distruggere qualsiasi altro tentativo di espropriazione.

Siete voi, dunque, che incoraggiate questa offensiva, di cui qualche volta vi dichiarate preoccupati. Questa offensiva non esisteva subito dopo i fatti di Melissa e gli altri luttuosi episodi che dettero origine all'attuale legislazione. Oggi, invece, gli agrari vedono che possono sperare, vedono che il vostro partito è diviso su questo problema, vedono che una larga parte del partito di maggioranza è contraria alla legge-stralcio. E lo abbiamo visto attraverso l'intervento dell'ex democratico cristiano De Caro, che comunque esprime l'opinione di larghi settori della democrazia cristiana; lo vediamo attraverso gli onorevoli Rivera, Caronia e tanti altri elementi facenti capo al noto gruppo di opposizione, diciamo così, agraria. Quindi, evidentemente, l'agrario italiano si sente inco-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

raggiato, dal momento che vede che il partito di maggioranza è diviso.

RIVERA. È la tecnica che ci divide...

GRIFONE. Anche l'onorevole De Martino rappresenta la tecnica e non la « Saima »?... Ella, senza accorgersene, fa da corifeo degli agrari italiani.

RIVERA. Io parlo a nome dell'agricoltura e degli italiani!

GRIFONE. Però, di fatto, parla nell'interesse dei grandi agrari!

RIVERA. No: nell'interesse del mio paese!

GRIFONE. I suoi sentimenti personali non contano: ciò che conta è che il partito di maggioranza, la democrazia cristiana, è diviso profondamente in questa materia, e naturalmente questa divisione incoraggia i grandi proprietari. Così facendo, rinnegate i principi programmatici esposti la vigilia delle elezioni. Basta guardare il vostro atteggiamento sul tema delle riforme contrattuali, cioè quanto sta accadendo al Senato, dove avete distrutto, attraverso il voto dei vostri amici di partito, quello che noi avevamo costruito, dove avete demolito il principio della giusta causa. E tutta la democrazia cristiana, nella sua grande maggioranza — ad eccezione di qualche lodevole oppositore — ha votato la distruzione dei principi programmatici della riforma contrattuale, senza che il Governo, da parte sua, avesse nulla da obiettare...

RIVERA. I principi programmatici nostri non sono i contratti...

GRIFONE. I vostri principi programmatici sono quelli che avete enunciato prima del 18 aprile e che avete ribadito in una risoluzione solenne del maggio 1948, all'indomani della vostra sbandierata vittoria elettorale. Ora, invece, si rinnegano quegli impegni; oggi si distrugge ciò che si era costruito in questa Camera, e lo fate quando al Senato rinnegate gli impegni presi di fronte al paese.

È questo che incoraggia la reazione agraria, quindi questa reazione è imputabile a voi!...

RIVERA. Il nostro è un partito di uomini liberi!

GRIFONE. ...di uomini che rinnegano i loro principi, che non tengono fede alle loro parole, che alla vigilia delle elezioni promettono la terra ai contadini, mentre poi, quando passano a legiferare, rinnegano quegli impegni! (*Proteste al centro e a destra*).

RIVERA. Non rinneghiamo i principi: discutiamo sul modo!...

GRIFONE. Avete rinnegato il principio della giusta causa...

CALASSO. Comunque ella, onorevole Rivera, vuol tornare alla pastorizia!

RIVERA. Non voglio ritornare alla pastorizia; ma salvare, nei giusti limiti, la pastorizia italiana.

GRIFONE. Le sue intenzioni sono nobilissime, onorevole Rivera; ma, sostenendo quelle posizioni con i suoi colleghi, intralcia altri provvedimenti in materia fondiaria.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, dalla risposta che il ministro ci ha dato mi sembra sia chiaro che, in sostanza, l'unica ragione che gli impedisce di accogliere la nostra interpellanza è che voi abbiate voluto fare una riforma agraria limitata; che abbiate, cioè, voluto fare una operazione politica. Non avete potuto resistere alla impetuosa avanzata dei contadini meridionali che chiedevano, terra e avete allora deciso di cedere qualche cosa, stretti alla gola dall'energica e perentoria richiesta che veniva dalle parti più povere della nazione. Una volta fatta questa operazione politica, in omaggio agli interessi della grande proprietà terriera, (che ha la sua sede principale in Toscana, la sua Toscana, onorevole Fanfani, in Lombardia, nel Veneto ed in altre regioni dell'Italia settentrionale e centrale), avete deciso di farla finita, accogliendo i voti espressi dalle varie accademie illustri per bocca dei maestri del sapere agrario (i vari Serpieri, ecc.).

La risposta del ministro sta a dimostrare in maniera irrefutabile che il governo democristiano non vuol fare la riforma agraria, e che esso ha inteso fare e intende fare, tutt'al più, una piccola operazione chirurgica per svuotare, una volta tanto, il bubbone costituito dalla tragica miseria messa in luce da Melissa, a Torremaggiore e a Celano.

Una riforma agraria è forse un'operazione chirurgica? È invece un atto di giustizia imposto dalla Costituzione.

GIOVANNINI. Come spiega che in Russia la proprietà diretta dei coltivatori viene lentamente soppressa?

GRIFONE. Non viene soppressa.

GIOVANNINI. Sì, in Russia viene sistematicamente soppressa.

RIVERA. Questo è il « secondo tempo ».

GRIFONE. I coltivatori dell'Unione Sovietica hanno deciso liberamente di riunire le loro aziende in cooperative e hanno formato i *kolkhoz*.

GIOVANNINI. Non riuniscono le loro aziende; esse vengono sopresse in omaggio alla grande proprietà.

GRIFONE. I coltivatori hanno creduto bene, nel loro interesse, di riunire le loro particelle in cooperative, e hanno creato i *kolkhoz* liberamente,...

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

GIOVANNINI. Ma che liberamente! Ho letto proprio gli scritti di Stalin, e dicono tutt'altra cosa. Non raccontiamo storie!

GRIFONE. ... tanto è vero che, quando qualcuno nell'Unione Sovietica volle procedere di autorità, fu severamente criticato personalmente da Stalin, segretario generale del partito, il quale disse appunto che questo era un procedimento assurdo ed illogico, perché la cooperazione è un fatto volontario: in tanto può reggere e resistere in quanto risulti dalla libera disposizione delle volontà.

LETTIERI. Chi può credere a ciò ch'ella sta dicendo?

GRIFONE. Io vi credo. Dicevo che l'onorevole ministro ha lasciato intendere chiaramente che si è trattato di fare un'operazione chirurgica per svuotare un bubbone.

Allora, attenendomi anch'io a questo linguaggio chirurgico, domando all'onorevole Fanfani: è proprio sicuro che altri bubboni non esistano in Italia? Perché mai la grande proprietà terriera toscana dovrebbe rimanere indenne e immune da questa operazione? E l'onorevole Gui è sicuro che nel suo Veneto non esistano bubboni? Forse che i grandi patrizi veneti sono più degni di considerazione dei baroni calabresi e siciliani? Non credo.

Se continuate a dire che la riforma fondiaria è una spada di Damocle che bisogna eliminare dalla scena politica italiana, ciò significa che non volete farla; e lo dimostra il fatto che la legge relativa, presentata al Senato, non ha avuto alcun seguito.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E l'intervento del senatore Spezzano?

GRIFONE. Resta chiaro che la sua risposta, onorevole ministro, è un « no » deciso non alla nostra interpellanza, ma alla riforma fondiaria, intesa come va intesa: e cioè non come operazione chirurgica ma come atto di giustizia in omaggio a un preciso dettato della Costituzione, la quale parla della riforma agraria come di una limitazione permanente alla proprietà terriera, perché soltanto attraverso questa limitazione è possibile garantire e difendere la libertà dei poveri.

Dunque risulta chiaro che voi considerate chiusa la partita della riforma agraria: ma dovete ammettere che è giusto che noi riteniamo del tutto aperto questo conto. Ella, onorevole ministro, ha detto: « Siamo in anticipo; cosa cercate? ». Noi invece diciamo che siete molto in ritardo, non solo con l'applicazione di questa legge, ma con la storia. Infatti voi intendete con operazioncelle

chirurgiche di salvare il grosso della grande proprietà terriera, cioè voi intendete mantenere al sicuro l'edificio del privilegio nelle sue cittadelle caratteristiche: mi riferisco al patriziato veneto e lombardo ed alla grande proprietà terriera toscana che, insieme con quella emiliana, rappresenta il caposaldo dell'agricoltura italiana.

Gettando a mare qualche barone calabrese e siciliano voi volete mantenere in vita l'odioso edificio del privilegio terriero italiano. Su questo punto non siete mai stati espliciti e non avete potuto rispondere alle nostre domande: perché non si deve estendere la legge stralcio? perché le leggi fondiarie non debbono avere altra applicazione?

Dunque — dicevo — voi considerate chiusa la questione della riforma agraria. Noi rispondiamo che il conto è aperto e che i contadini italiani terranno aperto questo conto fin quando non lo vedranno chiuso per sempre con la definitiva eliminazione della grande proprietà terriera.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULLO. Effettivamente non ho bisogno di fare molti sforzi per sintetizzare il mio pensiero: la risposta del ministro Fanfani è stata in certa parte positiva, cosicché posso esprimere soddisfazione per quel che il ministro ha promesso. Il ministro ha promesso di presentare al Parlamento un disegno di legge per meglio determinare e ampliare la circoscrizione dell'ente apulo-lucano, in maniera da potervi includere le zone dell'alta Irpinia e dell'arianese, che in un primo momento si chiedeva di sottoporre alla legge-stralcio.

Ora, non posso fare altro che pregare l'onorevole ministro di accelerare la procedura per la presentazione di questo disegno di legge.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già dato disposizione perché ciò sia fatto rapidamente.

SULLO. Colgo l'occasione, onorevole ministro, per dirle — se già non lo sa — che, sebbene qui non sia stato dato atto da parte dell'onorevole Grifone di una certa soddisfazione della parte politica cui l'onorevole Grifone appartiene, detta parte politica è andata, tanto nei pubblici comizi quanto nei giornali, affermando che ciò che si era ottenuto era una vittoria del movimento dei contadini comunisti...

CAVALLARI. Dei contadini; non c'entrano i comunisti.

GRIFONE. I comunisti c'entrano in quanto hanno appoggiato i contadini.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

SULLO. Sono lieto che l'onorevole Grifone confermi indirettamente quanto vado dicendo. (*Interruzione del deputato Grifone*). Avrei preferito che, anziché esprimere solo io la soddisfazione per la promessa fatta dal ministro, l'onorevole Grifone avesse detto che vi era almeno un aspetto, nella risposta dell'onorevole Fanfani, che poteva considerarsi soddisfacente. Ho ascoltato attentamente, direi religiosamente, la replica dell'onorevole Grifone e ho constatato che questi non ha fatto che ribadire che la risposta del ministro era totalmente negativa. (*Interruzione del deputato Grifone*). Almeno su questo punto, voi che, nei vostri giornali e nei vostri comizi, laggiù, avete affermato che avevate vinto una battaglia (che tra l'altro avete riconosciuto essere stata combattuta insieme con me), avreste potuto, qui in Parlamento, rilevare che un lato positivo nella replica del ministro vi era stato. Non voglio ulteriormente polemizzare: mi accontento di rilevare che laggiù alla periferia lo avete fatto e qui no.

GRIFONE. Noi non ringraziamo il ministro, ma ringraziamo i contadini che hanno lottato!

SULLO. Dovete ammettere che, se non vi fosse stata una positiva determinazione da parte del ministro, e una sua propensione alla risoluzione della questione, i contadini non avrebbero potuto vincere questa battaglia.

Dopo aver fatto rilevare la contraddizione che esiste fra il vostro atteggiamento parlamentare e quello alla periferia, non mi resta che pregare nuovamente l'onorevole ministro di accelerare i tempi per la presentazione del promesso disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Non sono soddisfatto della risposta data dall'onorevole ministro circa la domanda formulata nella mia interpellanza, la quale riguardava la formazione dei comprensori, nonché la inclusione delle proprietà dei comuni del Salento tra quelle soggette allo scorporo. Il ministro ci ha detto come sono stati delimitati i comprensori, ma non ne ha spiegato le ragioni. Tanto meno posso considerare soddisfacente la risposta che egli mi ha dato, in quanto l'applicazione limitata della legge è servita a mantenere lo stato grave di disoccupazione agricola del Salento e della provincia di Lecce.

Certo, non si può pensare che il grave problema (riconosciuto come tale anche da uomini del Governo e da deputati della maggioranza) del bracciantato del Salento, e particolarmente della provincia di Lecce, possa

essere risolto con la promessa che l'ente riforma fa di trasferire una parte dei braccianti leccesi nel metapontino, perché, da quanto è noto, in Lucania le terre che saranno scorporate non saranno sufficienti per i contadini della Lucania... a meno che l'onorevole ministro non voglia dare conferma di quanto sentiamo il dovere di ripetere tutti i giorni noi, che cioè si vogliono mettere contadini contro contadini: pretendere infatti di portare i contadini di Lecce nel metapontino vorrebbe dire mettere contro di essi quelli della Lucania, in quanto — lo ripeto — le terre che si scorporeranno nella provincia di Matera e nella provincia di Potenza è dimostrato che non possono essere sufficienti per i bisogni di quelle popolazioni agricole.

La situazione, a nostro parere, si aggraverà ancora di più per il mucchio di domande che richiedono il riconoscimento della qualifica di azienda modello; domande che ella stesso ha riconosciuto essere pervenute al Ministero in gran numero e che, se anche in parte otterranno esito positivo, determineranno una ulteriore riduzione del comprensorio di scorporo.

L'onorevole ministro, poi, non ha risposto alla domanda, da me fatta, riguardante la circostanza che, mentre non si è allargato il comprensorio a tutte le proprietà che potevano essere assoggettate alla legge, si è acquistato a nome dell'ente riforma e della cassa della piccola proprietà contadina; egli non ha spiegato neanche i criteri di fissazione del valore della terra. Potrebbe dirci l'onorevole ministro che quel che non si è ottenuto con la legge lo si sta facendo acquistando a mezzo della piccola proprietà contadina. Noi però abbiamo l'impressione che, più che favorire la formazione della piccola proprietà contadina, con questi acquisti si voglia favorire questo o quel grande proprietario, il quale, ai prezzi che il Ministero, la cassa della piccola proprietà contadina e l'ente riforma stanno facendo, si può dimostrare stia trovando l'assoluta convenienza a liberarsi delle terre più scarte. Ad esempio nel caso Colosso, nel caso Serafini e nel caso dell'azienda di Frigore dell'Opera combattenti le terre sono state vendute ad un prezzo superiore a quello di mercato. Noi diciamo che si ha il sospetto che si vogliano favorire delle grandi proprietà fondiarie, perché mentre ad offerte che provengono da grandi proprietari il Governo è molto sensibile e dà per modeste estensioni decine e decine di milioni, a tante e tante domande per la piccola proprietà contadina, che partono da autentici contadini, il Banco di Napoli ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

sponde di non avere neanche 5 lire. Presso il Banco di Napoli, a Lecce, non vi sono fondi per la formazione della piccola proprietà contadina; per i baroni della terra in provincia di Lecce il Governo dispone invece di decine e, complessivamente, di centinaia di milioni.

Nello svolgimento della mia interpellanza avevo chiesto pure — mi pare, onorevole Fanfani — tranquillità per i contadini che posseggono piccole zone nei comprensori che si debbono scorporare, per i quali comprensori sono stati approvati piani di scorporo. Il ministro non ha dato alcuna risposta a questo riguardo, ma certo è che l'ente riforma ha disdettato, per il comune di Otranto, mille particellari, quando sappiamo che in quel comune debbono essere disdettati 985 ettari di terra. E quanti contadini sistemerà l'ente sui 985 ettari di terra? Certamente soltanto poche centinaia. Ora, se i contadini che hanno ricevuto la disdetta dovessero rimanere rispettosi di questa ingiusta legge (e ancora più ingiusta pratica della legge), io credo che laggiù riceverebbero un grave danno, e credo che sarebbero assai più numerosi coloro che riceverebbero danno dalla legge che non coloro i quali riceverebbero terra alle condizioni che ella sa, onorevole ministro; condizioni che sono state indicate testé dall'onorevole Grifone e che — come ho già detto nello svolgimento della mia interpellanza — hanno fatto sì che i contadini resistessero a firmare i certificati di assegnazione della terra. Si tratta di contratti vessatori, di contratti che neanche i peggiori agrari (ebbi a dire in quella occasione) avrebbero mai imposto ai contadini miglioratori che tante opere di trasformazione hanno compiuto laggiù, di contratti, onorevole Fanfani, che gli stessi funzionari dell'ente riforma hanno ritenuto assai difettosi.

Ebbene, devo ripeter qui quel che ha detto il collega Grifone: il Governo non può imporre quei contratti; e ciò non soltanto per i motivi di diritto che egli ha richiamato, ma soprattutto perché i contadini non li accetterebbero e domani potrebbero essere posti dai contratti stessi nella condizione di non poterli rispettare.

Sono elencati circa 17 mila ettari di scorporo; ne sono stati espropriati soltanto 1.701, onorevole Fanfani, in provincia di Lecce. Quando svolsi la mia interpellanza, ella mi disse che forse ci avrebbe dato qualche grave dispiacere. Io le risposi che, anche se il dispiacere avesse dovuto darcelo per motivi elettorali, per noi non sarebbe stato assolutamente un dispiacere. Noi vorremmo —

come dire? — incoraggiarla; ma guardi che, se si procede di questo passo, se si procede con questa andatura, onorevole Fanfani, passeranno non solo le elezioni amministrative, ma passeranno anche le elezioni politiche e la terra ella non l'avrà assegnata ai contadini, a meno che intenda rimandare le elezioni a quando sarà riuscito ad assegnare la terra.

Onorevole Fanfani, nella provincia di Lecce il problema della riforma fondiaria è assai vecchio perché vecchia e antica è la fame di terra dei braccianti di laggiù. Come ebbi a dire in occasione dello svolgimento dell'interpellanza, questa sera sento il dovere di ripeterle che le insufficienze del Governo saranno coperte dai contadini: essi sapranno ben imporre al Governo quel che gli hanno imposto nel 1949 e nel 1950!

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVALLARI. Da un certo punto di vista dovrei essere soddisfatto delle dichiarazioni del ministro Fanfani, ed è davvero strano che l'unica interpellanza che non è stata svolta, la mia, sia l'unica sulla quale in un certo senso il Governo si sia dichiarato d'accordo. Leggo sul resoconto sommario che, infatti, il ministro ha dichiarato ch'io ho espresso un timore effettivamente fondato. Ciò sta a dimostrare che anche al Ministero dell'agricoltura consta che avvengono realmente quegli inconvenienti che ho fatto presenti nel testo della mia interpellanza, e cioè che grossi proprietari agricoli, in previsione delle operazioni di scorporo, abbiano trascurato i loro terreni e si siano sottratti al dovere di coltivarli così come era necessario facendo con ciò venir meno notevoli possibilità di lavoro per i lavoratori della zona. Quindi, da un certo punto di vista, potrei dichiararmi soddisfatto della circostanza che il ministro abbia riconosciuto che ciò che è denunciato nella mia interpellanza risponde a verità.

Non posso però ritenermi soddisfatto per il resto. Il ministro in sostanza ha concluso affermando prima di tutto che si sarebbe provveduto ad accelerare il più possibile le procedure per la pubblicazione dei piani di scorporo e che, in secondo luogo, gli enti di riforma si sarebbero adoperati e stavano adoperandosi nel modo migliore per creare essi quelle condizioni di lavoro che gli agricoltori, con la loro incuria (e con il loro sabotaggio, aggiungo io) avevano fatto mancare ai lavoratori delle zone.

Però, al Ministero dell'agricoltura, e in forma più ampia al Governo stesso, si deve dichiarare che era prevedibile la predetta

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

condotta degli agrari. Si discute e si approva in Parlamento una legge che prevede parziali espropri a carico di un certo numero di proprietari e, nello stesso tempo, non si pongono in essere tutti quegli accorgimenti che già da allora si dovevano ritenere necessari in previsione della resistenza e del sabotaggio che queste persone avrebbero messo in atto in tutti i modi! Pertanto, non si è previsto o non si è voluto prevedere quello che già all'origine si doveva prevedere. E, da parte nostra, vi avevamo avvertiti, onorevoli colleghi, e vi avvertì chi vi parla allorché in questa Camera si discusse il bilancio dell'agricoltura; in quell'occasione, per esempio, venne da noi presentato un ordine del giorno in cui si raccomandava al Governo di realizzare le leggi di riforma-stralcio nel tempo più breve possibile e di attuare quelle misure che altre leggi prevedevano a carico dei proprietari che si fossero resi inadempienti a quella diligenza che era fatto loro obbligo di osservare in attesa degli eventuali decreti di scorporo. E rammento che in quella occasione il ministro dell'agricoltura non si sentì di accettare esplicitamente questo mio ordine del giorno (che, come ebbi motivo di far notare, non conteneva altro che un incitamento al Governo a realizzare le leggi che esso Governo aveva proposto e che la sua maggioranza aveva approvato), ma lo accettò semplicemente come raccomandazione.

La realtà è che da parte dei vari enti per la riforma stralcio sono state compiute affermazioni, nei riguardi di questi agrari «scorporandi», tendenti a metterli in guardia dall'adozione di possibili misure, e sono state usate da parti di certi enti di riforma parole anche grosse nei riguardi di questi agricoltori. Non ho bisogno di ricordare, perché il ministro le conosce molto bene, le parole, per esempio, pubblicate dalla stampa della provincia di Ferrara, pronunciate dal professor Rossi, presidente dell'ente di colonizzazione per il delta padano, le quali suonano così: «Questi ultimi (cioè i proprietari fondiari) tentano ora con ogni mezzo di impedire l'attuazione della riforma». E queste parole sono incluse in un lungo articolo, il quale è stato scritto appositamente per affermare che l'ente per il delta padano si sarebbe, se necessario, schierato contro questi agrari, i quali tentavano con ogni mezzo di impedire l'attuazione della riforma agraria. Però quando noi dall'esame di queste frasi, fatte per apparire sui giornali, passiamo a vedere il comportamento dell'ente per il delta padano, ad esempio nei confronti di quegli

agricoltori che a parole sono stati stigmatizzati, riscontriamo che questo comportamento non è per nulla conseguente con le parole, anzi notiamo che molte volte non solo non si sono adottate misure o sanzioni contro questi agrari, ma sono stati addirittura premiati. Infatti, proprio a una società che ha compiuto nel delta padano un vero e proprio sabotaggio nei riguardi della riforma stralcio, si son fatti dei regali, rappresentati, ad esempio, da quei 1.100 ettari che, in comune di Mesola, non si son voluti includere nei piani di scorporo con lo specioso motivo che essi in catasto figuravano come valle, mentre tutti in provincia di Ferrara sanno che valle non sono e che figurano come valle perché vi è stato un errore o per lo meno non vi è stato effettuato il cambiamento nei libri catastali a seguito dell'avvenuta bonifica.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non si può ricorrere contro i nuovi catasti. La legge non lo consente neanche all'ente.

CAVALLARI. Ma qui si tratta di attuare una riforma stralcio e di attuarla avendo riguardo allo stato in cui i terreni oggi sono e non nello stato di cinquanta anni fa. Se i terreni non sono più valle, credete che vi sia qualcuno che possa approvare una nostra interpretazione così restrittiva della legge? Evidentemente, o la legge è stata fatta male, presentata in modo errato dal Governo ed approvata in modo errato dalla maggioranza, oppure voi non l'applicate come deve essere applicata. E se è stata mal presentata e male approvata, che cosa impedisce che il Governo si faccia parte diligente per presentare una delle tante leggine interpretative od aggiuntive che voi, per altri argomenti, siete così inclini a presentare?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Fanno una bella fine quando le presentiamo al Parlamento!

CAVALLARI. Se ella presentasse una leggina di questo genere non troverebbe certamente nessuna opposizione da parte nostra.

BUCCIARELLI DUCCI. L'osservanza di quella norma va a vantaggio dei lavoratori della terra.

CAVALLARI. Non mi indugio a replicare all'interruzione perché ho promesso di essere breve.

L'episodio citato non è che uno dei tanti che io avrei illustrato qualora avessi avuto la possibilità di svolgere la mia interpellanza. D'altra parte, come prima accennavo, a fianco a questa situazione anacronistica e assurda di favore nei riguardi di determinati

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

agricoltori, si nota che a Lagosanto, in provincia di Ferrara, avete scorporato la cooperativa degli ex combattenti e a Caprile di Codigoro avete scorporato 150 ettari che erano proprietà di numerosi coltivatori diretti, intestatari, ognuno di loro, di non più di 5 ettari.

Un'altra considerazione è necessario compiere. L'onorevole ministro ha risposto alle nostre affermazioni: quello che voi avete denunciato, in gran parte è vero. Ma nella sua risposta — se questa parte non è stata omessa nel resoconto sommario — non ho trovato accenno di un impegno ad attuare una legge che esiste ormai da tempo nel nostro ordinamento positivo, che esiste precisamente dal 18 maggio 1951. Perché ella, onorevole ministro dell'agricoltura, di fronte alla denuncia di questi fatti non ha ritenuto opportuno di impegnare se stesso e il Governo ad attuare la legge 18 maggio 1951, n. 333, il cui atto di nascita è costituito da una proposta di un senatore democristiano...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il senatore Salomone.

CAVALLARI. L'articolo 6 della legge prevede sanzioni nei riguardi degli agricoltori che si comportano nel modo che anche lei e il suo Ministero conoscono. Sono domande che io avrei dovuto rivolgere allora, ma devo rivolgerle in questo momento, dato che ho motivo di ritenere che ella, nella sua risposta, un tale impegno non abbia voluto assumere.

D'altra parte, ella dice: gli enti faranno di tutto per dare nuove possibilità di lavoro ai lavoratori. Ora io ritengo, onorevole Fanfani, che se questa sua affermazione può essere lodevole come manifestazione di una buona volontà, non corrisponde, almeno per quanto riguarda l'ente per il Delta padano, alla realtà dei fatti. Se vi è una zona, la quale è stata particolarmente danneggiata da questo sabotaggio, da questa truffa compiuta da determinati agrari, è, ad esempio, la zona del basso ferrarese. I lavoratori del basso ferrarese, visto che non potevano, a seguito di quel determinato comportamento, fruire nemmeno di quelle modestissime occasioni di lavoro che a loro in passato erano state offerte, hanno indirizzato, nel settembre del 1951, all'ente per il delta padano di Bologna una richiesta di lavori, specificandoli ad uno ad uno. L'ente per il delta padano, in data 3 ottobre 1951, protocollo n. 3309, ha risposto al prefetto di Ferrara, al sindaco di Mesola, alla camera del lavoro di Ferrara, alla Camera del lavoro di Mesola e alla stazione dei carabinieri, che l'ente aveva attenta-

mente esaminato le richieste avanzate dai lavoratori di Bosco Mesola nella riunione da essi tenuta il 28 ultimo scorso e comunicava che con recente nota aveva richiesto al Ministero dell'agricoltura i finanziamenti relativi alle note opere. Segue tutto l'elenco delle opere che erano state chieste dai lavoratori. La richiesta al Ministero dell'agricoltura porta la data del 3 ottobre 1951: a tutt'oggi, martedì 19 febbraio 1952, onorevole ministro, questi lavori non hanno ancora avuto inizio.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono stati concessi la settimana scorsa.

CAVALLARI. La ringrazio di questa notizia che giungerà graditissima, però non posso fare a meno di far notare che dall'ottobre 1951 al febbraio 1952 è passato un certo lasso di tempo che è troppo lungo per i lavoratori che non hanno possibilità di lavoro, e che non è consolante e non spinge noi ad attribuire un valore molto rilevante alle affermazioni che ella ha fatto in risposta alla interpellanza che abbiamo presentato.

Termino onorevole ministro, manifestandole la mia speranza che la sua risposta, che riconosce l'esistenza dei fatti e che dichiara essere nelle intenzioni dell'ente per il delta e di tutti gli enti di riforma fondiaria di creare nuove condizioni di lavoro per i lavoratori, rappresenti veramente un impegno da parte del Governo e sia soprattutto un impegno di immediata attuazione, tale cioè che possa mettere e i lavoratori delle varie zone d'Italia e l'economia tutta del nostro paese nelle condizioni di poter addivenire alla più sollecita possibile attuazione della legge stralcio e nel modo che è più consono agli interessi dei lavoratori.

Questo impegno, che io voglio ravvisare nelle sue parole, onorevole ministro, noi lo terremo a mente, lo terranno a mente i lavoratori, saranno essi che giudicheranno sulla veridicità delle sue affermazioni e sulla bontà delle sue promesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Credo che l'onorevole Fanfani non si meraviglierà se anch'io sarò costretto a dichiarare che la sua risposta non mi ha soddisfatto; dico che non si meraviglierà perché, onestamente, questa risposta non poteva soddisfare nessuno.

Infatti nella mia interpellanza io posi alcuni quesiti precisi. E mi illudevo che una risposta, almeno vaga, il ministro dell'agricoltura avrebbe dato alle mie domande che non riguardavano questioni teoriche, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

concrete ed urgenti circa l'applicazione in corso della legge stralcio nel Lazio, circa una questione che minaccia di apparire ormai postuma, poiché sembra che nessuno ne voglia parlare, se, cioè, la legge Gullo-Segni sia ancora valida o se essa debba intendersi tacitamente abrogata per una recondita decisione del Governo.

A nessuno dei quesiti posti il ministro ha fatto cenno nella sua elusiva e generica risposta. L'onorevole Fanfani, che di solito si distingue per un certo brio, che gli viene riconosciuto anche dai suoi oppositori, questa volta non ha manifestato...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A mezzanotte io ho sonno.

NATOLI: Mi dispiace che il suo brio non resista al tempo. Non vorrei che si trattasse di un logoramento che non deriva soltanto dall'ora notturna. In ogni caso l'altra sera ella non fu così brillante come al solito; mi è parso anzi che nella sua replica vi fosse un certo imbarazzo.

Comunque, è certo che la sua risposta non poteva essere più generica. Ella evitò tutte le questioni spinose che pure le avevamo posto e girò molto alla larga attorno agli scogli che erano sul suo cammino. Anzitutto io le avevo chiesto come mai nella provincia di Roma (dove esiste, nelle campagne, una situazione che potrebbe dirsi una varietà peggiorata della questione meridionale dovuta alla eredità dello stato pontificio, che si esprime nella più grande concentrazione fondiaria di tutta Italia) la legge-stralcio non venisse applicata altro che in una zona limitata a nord di Roma: a questo proposito ebbi occasione di esporre a lei, onorevole Fanfani, se non alla Camera che era frequentata presso a poco come questa sera, una documentazione relativa alla distribuzione della proprietà fondiaria nella zona esclusa dalla legge stralcio: da tale documentazione risultava in maniera evidente che i piani di scorporo avevano trascurato alcune centinaia di migliaia di ettari ai quali l'applicazione della legge stralcio avrebbe potuto opportunamente estendersi, anche per la presenza nella zona stessa di alcune decine di migliaia di contadini poveri, di braccianti senza terra o con pochissima terra, insufficiente a fornire i mezzi di vita.

Su questo punto ella, onorevole ministro, non ha dato nessuna risposta. Eppure io non avevo nemmeno spinto il mio ardire fino a chiederle di pronunciarsi chiaramente circa l'estensione pura e semplice della legge su queste zone, ma mi ero limitato a proporle di fare una dichiarazione di principio circa

la possibilità di una sua applicazione, anche futura e in un tempo non precisato. Ella ha del tutto ignorato questa mia richiesta e pertanto credo non sia un motivo di polemica deteriore o di demagogia oppositoria il concludere che il suo silenzio ha confermato e dato corpo al timore dell'abbandono da parte del Governo dei 60 mila braccianti e dei contadini senza terra ivi abitanti, che da secoli hanno fame di terra e vivono in una condizione di cronica miseria.

È vero che ella, onorevole Fanfani, ad un certo punto, parlando dell'agro romano, ebbe ad affermare l'intenzione del Governo e sua personale di rinverdire delle vecchie leggi tra cui quella sulla bonifica dell'agro romano. Debbo dirle che ho ascoltato questa sua dichiarazione con una certa sorpresa: durante la discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura ella fece lo stesso accenno alla legge suddetta, ma poi, nel resoconto stenografico, il passo relativo venne soppresso. Sicché io ebbi perfino a sospettare malignamente che si trattasse di un suo troppo rapido pentimento. Vedo invece, con piacere, che non si è trattato di un pentimento ed ho avuto occasione di leggere proprio questa mattina sui giornali che l'ispettorato compartimentale dell'agricoltura le ha consegnato una relazione dettagliata sullo stato dei lavori previsti dalla bonifica per l'agro romano.

Stando così le cose, rinunzio a parlare di questo argomento; poiché ella ormai possiede una relazione completa al riguardo, ritengo che essa potrebbe essere oggetto prossimamente di un'ampia discussione.

E vorrei passare ad altre questioni. Una di queste, onorevole Fanfani, concerne la maniera come viene applicata la legge stralcio nella provincia di Roma; su questo punto io esposi a lei alcune gravi questioni, alle quali ella non ha creduto di fare alcun riferimento nella sua risposta.

È vero, ella l'altra sera ammise che ci sono errori, che avvengono disfunzioni.

Però, che cosa vuol dire per lei « errore » che cosa significa « disfunzione »? Sappiamo molto bene che in questo momento si fanno da parte degli agrari, delle campagne di stampa contro la politica agraria del Governo, si rimproverano errori al Governo e a lei, onorevole Fanfani; ella stessa più di una volta ha parlato, non solo a noi, ma anche di fronte agli agrari, di errori. Quando ella parla di errori cosa vuole intendere? Ella parla degli errori di cui noi ci facciamo, nella Ca-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

mera e fuori, denunciatori oppure degli errori che le attribuiscono gli agrari?...

È lecito per lo meno avere dei dubbi su questo.

RIVERA. *Humanum est errare...*

PRESIDENTE. Però interrompere est *diabolicum* (ilarità).

NATOLI. È quello che sto dicendo. Solo che io avanzavo timidamente il desiderio di sapere di quali errori si tratta perché l'onorevole Fanfani non ce lo ha voluto dire né in italiano né in latino.

Ora vorrei ritornare un momento su questa questione degli errori nell'applicazione della legge, perché non c'è dubbio che stanno avvenendo alcune cose nel Lazio — in provincia di Roma ed in provincia di Viterbo — sulle quali si deve aprire assolutamente una discussione, anche se voi, fino a questo momento, avete dimostrato la massima riluttanza a farlo, anzi appunto per questo motivo.

Vedete quello che succede a Tarquinia, per esempio; io ne ho parlato l'altra sera ma ella, onorevole Fanfani, non ha creduto di rilevare la cosa. Non so se lei ne è a conoscenza, ma certamente il senatore Medici ne è informatissimo.

A Tarquinia sono stati pubblicati piani di esproprio per oltre 7 mila ettari, decreti di esproprio per 2271 ettari. L'onorevole Gui credo lo sappia molto bene...

FANFANI, *Ministero dell'agricoltura e delle foreste*. Anche io lo so.

NATOLI. Allora perché non ci dice che cosa ne pensa invece di chiudersi in un ermetico silenzio? Dunque, sono stati emessi decreti di esproprio su alcune proprietà di agrari del posto: Felice Guglielmi, per ettari 742, il marchese Sacchetti, per ettari 1057, una proprietà della signora Elena Guglielmi per ettari 472.

Mentre sulle due prime grandi proprietà per le quali sono stati pubblicati decreti di esproprio non sono insediati né piccoli affittuari né cooperative, ma si tratta di proprietà che sono in parte condotte direttamente in economia dall'ente, in parte condotte in economia direttamente dai grandi proprietari ed in parte da grandi affittuari e da grossi mezzadri, sui due terzi della terza proprietà si trovano due cooperative: le cooperative « Tarquiniese » e « Stella rossa ». Ebbene, guarda il caso! Quali sono i terreni che vengono assegnati per primi a Tarquinia? Non quelli di Felice Guglielmi, non le terre del marchese Sacchetti, ma proprio quelle terre su cui si trovano le due cooperative. Molto strano, in verità!

Così, la cooperativa « Tarquiniese », che sta sulla terra da 40 anni e che ha effettuato notevoli e sostanziali lavori di miglioria, viene non ancora espulsa dalla terra, ma ristretta su una parte del terreno che essa ha in concessione, e precisamente sulla parte di questa terra che non è stata ancora migliorata, ma che è ancora a seminativo.

Per quanto riguarda l'altra cooperativa, la « Stella rossa » (cooperativa che sta sulla terra dal 1945 e che ha eseguito dei lavori di miglioria invero più modesti, come è ovvio, dato il tempo limitato che è passato da allora) si espropriano 100 ettari dei 130, che essa ha lavorato finora ed i soci della cooperativa solo in piccola parte riescono ad ottenere un piccolo appezzamento su quella terra; la maggioranza dei soci — 23 su 34 — non ricevono alcuna assegnazione su quella terra.

Dunque, questi lavoratori, i quali da anni hanno lavorato su quella terra, ne hanno iniziato le migliorie, hanno cominciato a costituire un'azione sia pur ancora rudimentale (la « Stella rossa » possiede un trattore, delle scorte vive e morte), ad un certo momento vedono il loro piccolo complesso aziendale disgregato, disperso, distrutto grazie all'assurdo sistema del sorteggio delle assegnazioni della terra.

Ora, questo modo di procedere non può essere definito, nella migliore delle ipotesi, che irrazionale!

Come mai voi che pretendete di introdurre nelle campagne un moto di rinnovamento sociale e di progresso, cominciate intanto col distruggere quello che i contadini con le forze, con le loro braccia, con i loro mezzi — modesti, modestissimi talora — ma soprattutto con il loro lavoro sono riusciti, in una maniera o nell'altra, a costruire attraverso anni, qualche volta decine di anni di privazioni e di fatiche?

Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte ad un procedimento che è evidentemente balordo ed assurdo, onorevole Fanfani. E non è da meravigliarsi che di fronte alle situazioni create da siffatto modo di procedere vi sia, da parte dei contadini, una resistenza ed un senso di rivolta! (Ne sa qualche cosa il senatore Medici!).

Questa maniera di intervenire dell'Ente Maremma ha provocato — e non poteva non provocare — a Tarquinia, e altrove una giustificata reazione da parte dei contadini. Ed è capitato a me, circa dieci giorni fa, di accompagnare all'Ente Maremma una grossa delegazione di contadini di Tarquinia, la quale recava al senatore Medici un ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Conosco questo caso; ma ne ha parlato il senatore Medici.

NATOLI. Forse, il senatore Medici può aver trascurato qualche particolare su cui voglio illuminarla. Quella delegazione era composta dei presidenti di tutte le cooperative, di ogni colore, di Tarquinia e del presidente dell'associazione dei piccoli affittuari coltivatori di Tarquinia, un uomo del suo partito, onorevole ministro, aderente all'associazione diretta dall'onorevole Bonomi. Questo documento, inoltre, recava una ottantina di firme di braccianti assegnatari di terre — i braccianti che hanno avuto quel pezzo di carta, che per ora simboleggia la terra, — i quali fanno richiesta che la terra loro assegnata, sulla quale fino a questo momento hanno lavorato le cooperative, sia restituita a queste e sia, invece, data loro altra terra, la terra dei grandi agrari. A Tarquinia, infatti, c'è terra per tutti: ci sono, l'ho già detto, piani di esproprio per oltre 7.000 ettari; e già in questo momento, ove non si volesse colpire direttamente le cooperative, ci sarebbe possibilità di dare altra terra, senza disturbare minimamente le cooperative e senza creare questa situazione intricata, confusa ed esplosiva, che voi, invece, state creando.

Ebbene, onorevole ministro, il senatore Medici non ha voluto ricevere questa commissione.

Ed io non ho potuto non meravigliarmi di questo fatto: infatti si trattava di una commissione composta, nella maggioranza, di assegnatari di terre dell'Ente maremma. Il senatore Medici, dopo essersi rifiutato di ricevere la commissione, ha detto che, però, si riprometteva di recarsi entro la settimana a Tarquinia a conferire con i contadini. Benissimo. I contadini hanno accettato questa proposta ed hanno atteso fiduciosamente il senatore Medici a Tarquinia. Ma questi successivamente ha fatto sapere che a Tarquinia non ci sarebbe andato e che avrebbe preferito accogliere una rappresentanza dei contadini negli uffici dell'Ente maremma di Viterbo. Però, contemporaneamente, egli diramava inviti personali ad una parte dei membri della delegazione, escludendo deliberatamente i rappresentanti dei piccoli affittuari e dei braccianti assegnatari delle terre dell'Ente maremma. Cioè il biglietto di invito fu riservato soltanto ai presidenti delle cooperative. Avendo l'Ente maremma inviato un *pullman* a Tarquinia per il trasporto degli invitati, solo coloro che esibivano la lettera di invito furono ammessi; i braccianti e i

piccoli affittuari furono respinti. Anch'io, che avevo espresso il desiderio di partecipare a quella riunione, mi recai a Viterbo per discutere col senatore Medici; e si associava a me il collega Miceli. Però rimanemmo delusi, perché l'inafferrabile senatore Medici non si presentò nemmeno a Viterbo, preferendo farsi rappresentare da un funzionario dell'ente.

Ebbe luogo una lunga discussione, da cui risultò che le domande, che i contadini presentavano, erano sostanzialmente queste: ci volete dare le terre? Dateci le terre là dove siamo già adesso; abbiamo lavorato in questo posto: non ci mandate via dal posto dove abbiamo lavorato; abbiamo costituito una piccola azienda, non la distruggete; finitela con questi assurdi sistemi del sorteggio.

Questa richiesta, fatta dai presidenti delle cooperative, è stata brutalmente, scusi la parola, stupidamente respinta dai funzionari dell'Ente maremma.

Questo comportamento del senatore Medici, onorevole Fanfani, è estremamente preoccupante: deve preoccupare, credo, più lei che noi.

Non è la prima volta che si rifiuta di discutere coi contadini. Egli si è recato più di una volta a Cerveteri; la seconda volta i contadini hanno desiderato di discutere con lui sulla questione del contratto.

Ma anche a Cerveteri il senatore Medici, saputo che i contadini desideravano discutere con lui del contratto, si è rifiutato e non ha trovato di meglio che allontanarsi. La stessa cosa è avvenuta domenica a Civitavecchia, dove il senatore Medici si è presentato insieme con l'onorevole Gui e dove la cerimonia della distribuzione delle terre, ad un certo momento, è stata trasformata in una specie di apertura della campagna elettorale della democrazia cristiana, caratterizzata da un mediocre comizio anticomunista del sottosegretario Gui. Anche a Civitavecchia, quando i contadini hanno chiesto di discutere del contratto, il senatore Medici si è dileguato.

Questo è il punto essenziale, a mio avviso. Come considerate voi i contadini assegnatari della terra? Aprendo la vostra rivista, quella alla quale ella, onorevole ministro, ci ha graziosamente concesso di abbonarci ad un prezzo non remunerativo per l'editore, si leggono a pagina 28 dei magnifici principi. « I contadini debbono essere gli attori della riforma. Pericolosissima e mortale tendenza sarebbe quella di sottoporre i contadini assegnatari della terra a tale stretta tutela e disciplina da ingenerare in loro l'idea di essere divenuti dei sala-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

riati di Stato, smorzando o annullando ogni loro spirito di iniziativa».

È una affermazione bellissima: chi non approva propositi così nobili ed illuminati? Il fatto è che il senatore Medici forse non legge questi articoli, perché egli non intende discutere con nessun contadino e, per evitare ogni discussione, non esita a ricorrere all'arma della fuga.

Onorevole ministro, il punto centrale è questo: voi state applicando la vostra legge stralcio, ma voi l'applicate in una situazione sociale caratterizzata da un intricato complesso di rapporti di lavoro e di proprietà, che rappresentano la sedimentazione di una storia secolare. Voi piombate in questo intrico con la vostra legge stralcio e, applicandola in una maniera cieca e — mi si consenta — qualche volta persino stupida, create delle situazioni insostenibili, per cui verso di voi giustamente si indirizza non la gratitudine, ma l'odio dei contadini.

Quello che voi fate rappresenta davvero un colpo serio alla situazione attuale dei contadini. Ha un bel dire ai contadini il senatore Medici: « Fra cinque anni vi accorgete che avremo fatto il vostro benessere »; hanno un bel dire i funzionari dell'ente maremma: « Intanto penseremo noi a non farvi morire di fame ». È assurdo pretendere che i contadini si fidino di queste assicurazioni. La verità è che voi dovete rivedere qualcosa nei vostri metodi.

Anzitutto bisogna rivedere il sistema del sorteggio. Perché vi servite di questo sistema assurdo? È ben strano che l'onorevole Fanfani, che passa per un logico, dimostri un debole per questi metodi irrazionali, come apprendemmo al tempo del piano Fanfani-case.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No!

NATOLI. Il sorteggio non è previsto dalla legge; il regolamento della legge, d'altro canto, che io sappia, non è stato pubblicato. Dunque, non si comprende perché non si possa modificare il sistema del sorteggio, poiché esso ha fatto già una pessima prova. Voi dovete rispettare il principio che i contadini debbono rimanere sulla terra che coltivano. Voi non potete più continuare a non tener conto di questo fondamentale principio, a disprezzarlo, a ignorarlo, a meno che non vogliate creare nelle campagne delle situazioni molto tese, come si sta già verificando in alcune zone del Lazio. Voi dovete rivedere questa questione, se volete, come dite a parole, che i contadini siano gli attori della riforma. Voi non dovete più trattare i contadini come li vanno trattando i funzionari

dell'ente maremma, i quali sembrano ispirati unicamente dal disprezzo e dalla paura. Questo almeno abbiamo potuto constatare io e l'onorevole Miceli durante la riunione dell'altra sera, a Viterbo. Il presidente dell'ente maremma si rifiuta di discutere con i contadini assegnatari delle terre dell'ente stesso. Ma che democrazia è questa?

È ora che i dirigenti dell'ente maremma imparino ad aver fiducia nei contadini e non si chiudano nella torre di avorio della cosiddetta tecnica. Voi parlate spesso di spirito cristiano, e pare che ella, onorevole ministro, abbia pronunciato a Cerveteri una frase storica: « noi diverremo il Governo dei poveri ». Io credo che, di questo passo, voi non diverrete il Governo dei poveri, al contrario, voi attirerete contro di voi l'odio dei contadini poveri.

Altra questione assai grave è quella dei contratti. Non desidero insistere su questo punto, sul quale mi riservo di ritornare. Ma voglio dire qualche cosa sull'argomento: i contadini di Cerveteri, di Canino, hanno già avanzato all'ente maremma delle richieste per discutere su questi cosiddetti contratti. Fino a questo momento non c'è stato nessun funzionario dell'Ente maremma che abbia voluto discutere con i contadini, i quali dovrebbero subire l'imposizione di questi contratti, firmarli alla cieca, senza neppure conoscerli. È necessario modificare anche questo, altrimenti ci si troverà nelle campagne ad affrontare situazioni molto gravi, come poc'anzi ho accennato.

Voglio aggiungere soltanto un'ultima cosa, e non so se l'onorevole ministro vorrà rispondermi magari con un'interruzione, e cioè se la legge Gullo-Segni è ancora in vigore, oppure no.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi sono proposto di non interromperla.

NATOLI. Apprezzo molto questa sua linea di condotta. La consegna, dunque, è di russare. È un fatto, comunque, che il modo col quale voi applicate la legge-stralcio, è il modo più restrittivo e più contrario agli interessi dei contadini, in quanto non tenete conto non solo di aspirazioni legittime, umane dei contadini, ma neppure di loro interessi immediati, come è avvenuto a Tarquinia giorni fa. Il fatto che voi procediate scegliendo la via più contraria agli interessi dei contadini, il fatto che non abbiate nemmeno il coraggio di dire la vostra opinione sulla validità o meno di una legge dello Stato che non è stata ancora abrogata, solo perché una vostra parola a questo riguardo potrebbe si-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

gnificare fuori di questa aula un incoraggiamento ad applicare tale legge, tutto questo sta a dimostrare che la vostra pseudo politica di riforma agraria è in via di eccellerata e grave involuzione; significa che voi avete rinunciato completamente alle vostre velleità riformatrici e che adesso, anche se non avete il coraggio di dirlo apertamente, state facendo di tutto per annullare il principio secondo cui ci doveva essere in Italia almeno una parziale redistribuzione della proprietà terriera.

È inutile, onorevole Fanfani, che io, facendomi eco di quanto hanno detto i miei colleghi, le confermi che su questa strada voi vi scontrerete ancora nella lotta dei contadini e che alla loro testa continuerete a trovare noi per guidarli e per impedire che i vostri piani possano avverarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERRONE CAPANO. Signor Presidente, debbo dirmi dolente di non potermi dichiarare soddisfatto, e anzi di dover aggiungere che quasi alla mia interrogazione non è stata data una risposta.

L'articolo 4 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, stabilisce, come è noto, che, nel determinare la quota di espropriazione, i boschi e gli incolti produttivi vanno esclusi sia dal calcolo del reddito dominicale che da quello della superficie. Parlando in proposito nel corso della discussione generale qui alla Camera sia il relatore per la maggioranza onorevole Germani, sia il ministro Segni dichiararono che questa disposizione doveva considerarsi ispirata alla finalità di evitare conseguenze gravissime e di intonare la legge a considerazioni di equità. La misura del reddito, infatti, dei terreni boschivi e degli incolti produttivi è molto bassa e, quindi, calcolata nel computo della superficie e del reddito dominicale, avrebbe portato a una sproporzionata imposizione in danno dei proprietari di quelle terre. Ora, in provincia di Bari, e particolarmente nell'ambito dei territori di Altamura e di Gravina, e poi un po' anche negli agri dei comuni vicini, si estende la zona alta delle Murge, composta di ampie distese carsiche, quasi prive di terreno, con banchi di rocce affioranti e con un minimo irrisorio di vegetazione, idonee esclusivamente al pascolo di alcune categorie di ovini, e quindi dotata di tutti i caratteri dell'incolto produttivo. Queste distese aride e sterili nel vecchio catasto, conservando la qualificazione ricevuta sin dal 1809 per ordine di Giocchino Murat, furono denominate « erbo-

si pietrosi ». Nel catasto nuovo sono state riportate come « pascoli di quarta e quinta classe », classificazione che, per il suo stesso nome, dimostra già da sé medesima la scarsissima produttività di quei terreni.

Ebbene, intervenuto il decreto governativo 7 gennaio 1951 per la delimitazione del perimetro di applicazione della riforma agraria, è stato incluso in quel perimetro l'intero territorio dei comuni che ho ora indicati, e quindi la intera zona delle Murge alte. E, poiché i pascoli non godono, per legge, la esclusione consentita ai boschi e agli incolti produttivi, né, trattandosi, per le terre in questione, di una classificazione contenuta nel nuovo catasto, è possibile un reclamo contro tale classificazione, si è determinata questa manifesta e spiacevole iniquità: che quella zona, assai più vile dei terreni boscosi e degli incolti produttivi, è stata, ai fini dell'esecuzione della riforma agraria, considerata sia per il calcolo del reddito dominicale che per il calcolo della superficie, con la conseguenza ulteriore che i proprietari agricoli della zona in oggetto hanno subito precisamente, ed elevato a potenza per di più, quell'ingiusto danno che relatore e ministro si erano dichiarati, nel corso della discussione generale della legge, decisi ad evitare. Insomma, mentre i boschi, con un reddito dominicale che va dalle 80 alle 160 lire l'ettaro, sono stati sottratti di diritto, ai fini della quota espropriabile, dal calcolo del reddito dominicale e da quello della superficie, i pascoli di quarta e quinta classe, con un reddito dominicale che va da lire 36 a lire 65 per ettaro, non hanno beneficiato, per una pura questione di nomenclatura, di questa duplice esclusione.

Con la mia interrogazione, denunciata l'ingiustizia, ho chiesto al ministro se egli non credesse opportuno e possibile un rimedio. Nella sua risposta in aula, il ministro si è trincerato dietro la legge, ma è incorso, a quanto mi pare, in un equivoco; e poi, trascurando ciò che in precedenza si era compiuto cortesemente di scrivermi in proposito, ha peccato di volontaria ingenuità.

Ha detto il ministro che i pascoli di quarta e di quinta classe sono compresi dalla legge fra i terreni soggetti a scorporo. Ora, a parte che ciò era ben noto e che per saperlo non occorre certo incomodare la Camera e il ministro, in fatto sta che io non avevo mai chiesto l'esclusione dei pascoli di bassissima classe dagli espropri, ma, come per gli incolti produttivi, soltanto dal calcolo della estensione e del reddito.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

MICELI. Voleva che fossero espropriati a danno dei contadini?

PERRONE CAPANO. No, non volevo questo, caro onorevole Miceli: tutt'altro. Ma facevo rilevare che il ministro s'era posto per una strada errata, perché io, in sostanza, non avevo chiesto quello che egli mi diceva che non si può fare; certamente, poi, nell'ambito della quota da espropriare, in concreto, a volta a volta si è esclusa la terra rocciosa carsica di cui ho parlato. E ciò ha costituito un doppio passo per l'agricoltore che, in virtù della terra cattiva — cattiva per volontà di madre natura — si è visto espropriare, incolpevole, la terra buona e migliorata: altra violazione cotesta, tra le non poche, dello spirito e della lettera della legge sulla riforma agraria.

Ora, sono, come dimostra l'imponibile che li grava, questi terreni, di cui parlo, degli incolti produttivi? Evidentemente sì. E allora non deve valere una mera questione di parole, io credo, a soffocare la sostanza, ma con una sua circolare chiarificatrice il ministro poteva e può — deve anzi — eliminare la palese ingiustizia, richiamando gli enti di riforma a rispettare in materia la sostanza innegabile delle cose è quindi ad escludere quegli incolti produttivi murgiosi, che sono chiamati pascoli di bassissima classe pure dall'esproprio, dal doppio calcolo del reddito dominicale e della superficie ai fini della determinazione della quota di scorporo. Anche se si tratterà di rifare i piani, poco male, di fronte a una manifesta situazione di ingiustizia con la mia e con due altre interrogazioni denunciata sin dall'estate scorsa.

Come ho già detto, il ministro ha riconosciuto in fondo l'esattezza dei miei rilievi. Infatti il 24 ottobre 1951 mi scriveva: « Caro Perrone Capano, in relazione alla questione che mi hai prospettata nei giorni scorsi, ritengo farti presente che effettivamente esistono in alcune zone pascoli di bassa classe il cui imponibile catastale è inferiore a quello dei boschi. Ciò determina una situazione di sfavore per i proprietari di tali pascoli soggetti ad esproprio, poiché deve essere aumentata la quota di scorporo, mentre non esiste per essi la possibilità di fruire della esenzione prevista, di norma, per i boschi dall'articolo 5 della legge 25 ottobre 1950. Tuttavia la legge non consente alcun temperamento, in quanto si tratta di zone a nuovo catasto, per le quali non sono ammessi ricorsi per la non rispondenza delle qualità e classi di cultura del fondo rispetto ai dati risultanti dal catasto. Pertanto, solo una modifica della

legge che equiparasse, ad esempio, ai boschi le qualità di culture aventi imponibile catastale eguale od inferiore, potrebbe risolvere il problema ».

Dunque, occorrerebbe una nuova legge. Come ho detto prima, ciò mi sembra esagerato; ma, se è vero che il ministro, come ricordo, ebbe a dire in una pubblica riunione, mi pare a Parma, che egli non si sarebbe rifiutato di apportare alla legge di riforma quelle modifiche che la pratica esperienza avesse dimostrato ragionevoli e utili, e negli stessi sensi si pronunciò a Ravenna l'onorevole De Gasperi, se mai una legge è necessaria, che la si faccia! E subito. Né si dica che venga d'iniziativa parlamentare, perché, ecco il peccato di ingenuità: una proposta di legge di iniziativa parlamentare va a dormire sonni tranquilli nell'archivio e vi riposa per anni, mentre una proposta legislativa che parta dal ministro dell'agricoltura, il quale inoltre ha alle sue spalle un partito tanto forte, con una maggioranza così cospicua, sarebbe indubbiamente rapidamente approvata. L'esperienza ce lo ha dimostrato, in non poche altre occasioni, e anche a riguardo della stessa riforma agraria.

Qui è il punto, onorevole ministro. Bisogna intendersi, insomma, intorno alla bontà o meno di questi rilievi. Se il rilievo che ho avuto l'onore di fare è — come lo è indubbiamente — in concreto esatto, in quanto pone in evidenza una flagrante ingiustizia, una situazione addirittura di nequizia, perché fa una condizione di favore a una categoria che è riconosciuta meritevole di quel beneficio e che si trova in condizioni ben diverse e migliori, e poi, viceversa, maltratta un'altra categoria che si trova in condizioni analoghe e peggiori, se questo rilievo è esatto, dicevo, non giova trincerarsi dietro una questione di parole oppure dietro la materiale difficoltà del varo di una legge, ma bisogna venire incontro ai reclami di chi ha ragione, alle giuste esigenze che vengono prospettate, e bisogna, se occorre, battere anche, e rapidamente, la via legislativa. In questi sensi concludo vivamente fiducioso che il ministro, ascoltandomi, vorrà dimostrare coi fatti le sue buone disposizioni verso le giuste ragioni degli agricoltori.

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPARDI. Non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del ministro dell'agricoltura, non tanto in relazione a quanto è stato fatto in applicazione della legge-stralcio, ma specialmente per ciò che non è stato fatto. Per quel che riguarda l'applicazione

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

della legge-stralcio, mi limiterò soltanto a dire che noi, di questa parte, non possiamo certamente approvare quanto sta avvenendo, per esempio, in provincia di Ravenna, dove sono stati proposti per l'esproprio 2600 ettari di terreno detenuti da cooperative, ettari di terreno molto ben coltivato, con lo scopo duplice ed evidente che, in tal modo, o si scompagina il movimento cooperativo esistente in quella zona, o, se attraverso reclami si eviterà che la proposta abbia seguito, si creerà un precedente, tale che anche i grossi proprietari, sostenendo che i loro terreni sono ben coltivati, potranno evitare l'applicazione della legge-stralcio nei loro confronti.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella, scusi, votò la legge-stralcio?

LOPARDI. Sì, purtroppo.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando la votava doveva accorgersi che gli enti non hanno questa facoltà discriminatoria. Gli interessati possono reclamare alle commissioni di vigilanza.

LOPARDI. Ricordo che in proposito presentai un emendamento, che fu respinto dal Governo e dalla maggioranza. Ma lo strano è, come ricordava il collega Natoli, che i primi terreni colpiti dall'esproprio sono, dovunque, proprio quelli detenuti dalle cooperative.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Né primi, né ultimi.

LOPARDI. E questo la legge non lo dice. Ad ogni modo, prendo atto della sua interruzione e dichiaro che, se ho votato la legge-stralcio, in avvenire mi atterrerò esclusivamente ai principi socialisti e certi tipi di riforme non li voterò mai più!

Per quanto riguarda ciò che non si è fatto, è stato dimostrato dai vari presentatori di interpellanze che, anche a voler sfrondare di molto quanto è stato da loro affermato, la legge poteva essere estesa a molte altre zone che avevano le stesse caratteristiche di quelle volute dalla legge-stralcio. Su questo punto il ministro ha elegantemente eluso le richieste, affermando che venivano in discussione queste interpellanze dopo che era scaduto il potere del Governo di fissare l'estensione del campo di applicazione della legge-stralcio e che, per tale motivo, agli interpellanti che chiedevano l'estensione ad altri territori non poteva che ricordare che il Governo non aveva più questo potere.

Certo, questa è una maniera elegante per eludere una risposta diretta. Ma dimenticava il ministro che proprio da questa parte, che pure non approvava *in toto* il tipo di riforma

attuata con la legge-stralcio, era stata presentata una proposta di legge (dall'onorevole Zanfagnini e altri) con la quale venivano prorogati i termini, affinché la legge-stralcio potesse avere ulteriore applicazione. Questa proposta di legge, malgrado continue sollecitazioni, non è stata discussa in Commissione. E non si dica che la colpa è della Commissione o del Parlamento, perché sappiamo che in questa Camera, dove il Governo ha una massiccia maggioranza, le proposte di legge di iniziativa parlamentare vengono discusse se il Governo è favorevole, vengono invece insabbiate se il Governo è ad esse contrario.

Quando poi pensiamo a quello che sta avvenendo al Senato della legge sulla riforma dei contratti agrari, non possiamo assolutamente dichiararci soddisfatti in materia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'applicazione della legge-stralcio di riforma agraria.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano giusto ed indispensabile stanziare finalmente nel prossimo bilancio la somma spettante al Corpo degli agenti di custodia a titolo di arretrati indennità integrazione vitto già liquidata e pagata ai corpi similari (carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e guardie di finanza) con decorrenza dal 1° aprile 1945.

(3581)

« MURGIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti immediati intenda adottare a favore dei danneggiati delle vaste zone agricole di Mineo, Militello, Palagonia, Ramacca, Vizzini e Grammichele, colpite dalla terribile ed inconsueta bufera di vento e di neve che, nel corso della seconda settimana del mese di febbraio, ha causato distruzioni notevoli di piante e la quasi totale perdita dei frutti pendenti.

(3582)

« CALANDRONE, DI MAURO, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, del tesoro e di grazia e giustizia, per conoscere: 1°) se ritengano

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

tuttora operante l'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 677, (*Gazzetta Ufficiale* 3 novembre 1945, n. 132) relativo all'edilizia popolare e agli Istituti autonomi per le case popolari; 2°) se ritengono legittima l'applicazione dell'articolo 21 del testo unico sull'edilizia popolare da parte degli Istituti predetti per inconcepibili aumenti di canoni d'affitto senza l'osservanza delle norme del citato decreto legislativo, riconosciuto pienamente valido da recenti sentenze della Suprema Corte di cassazione; 3°) se e quando intendano sciogliere la riserva espressa nell'articolo 47 della legge 23 maggio 1950, n. 253 (*Gazzetta Ufficiale* 26 maggio 1950, n. 120).

(3583)

« CESSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere per quali motivi la sistemazione dei ferrovieri combattenti, disposta con la legge n. 868 del luglio 1941, non ancora viene effettuata, pur essendo da anni in preparazione il testo delle norme di attuazione, ed essendo vivamente attesa la sistemazione stessa, in virtù di un sacrosanto diritto.

(3584)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non creda opportuno, data la obbligatorietà della vaccinazione anti-afosa; dato l'incerto, anzi dannoso risultato del vaccino prodotto da qualche istituto zoo-profilattico, disporre per la preparazione unitaria del vaccino anti-afoso con il metodo Waldman, rivelatosi il migliore, e consentire anche ad altri istituti, convenientemente attrezzati, la produzione del vaccino anti-afoso, cosicché in quantità sufficiente e tecnicamente garantita, possa soddisfare la richiesta, necessaria utilizzazione.

(3585)

« RIVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde a verità quanto dicesi correntemente a Venezia circa l'edificio costruito dall'Istituto autonomo per le case popolari di Venezia in via Angelo Emo al Lido, per il quale si sarebbe ottenuto il contributo statale per un progetto di 15 appartamenti popolari, mentre si sarebbero costruiti 8 appartamenti di lusso, fuori delle caratteristiche legali, tra i quali si sarebbe assegnata l'abitazione al presidente e al direttore generale dell'Istituto stesso e a

un ispettore del Ministero dei lavori pubblici; e — in caso affermativo — quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per il risanamento della direzione dell'Istituto, e nei riguardi dei responsabili di tali abusi diretti a interesse privato contrastante con i fini dell'Istituto stesso.

(3586)

« LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sia a loro conoscenza che, nonostante le ripetute assicurazioni del ministro e sottosegretario dei lavori pubblici, la unica strada di accesso all'abitato di Casabona (provincia di Catanzaro, strada bivio Canolo-Casabona) è in stato tale che ogni normale pioggia vi produce danni ed interruzioni, ad evitare le quali non basta lo stillicidio delle straordinarie manutenzioni;

che la costruzione della strada di bonifica di Ponte Vittravo-Valle Rose, 2° tronco, è stata, dal dicembre scorso, sospesa dal Consorzio bonifiche bassa valle del Neto causando con ciò, per frane e smottamenti, gravi danni alle campagne limitrofe; e se, in conseguenza, non ritengano di dover tempestivamente provvedere ad una definitiva sistemazione, anche con le necessarie opere di protezione, della strada bivio Canolo-Casabona, e se a questo scopo non credano opportuno che la strada ritorni alla provincia e le opere vengano eseguite a cura della Cassa del Mezzogiorno; e se non intendano disporre la ripresa dei lavori della strada di bonifica Vittravo-Valle Rose.

(3587)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere se — in considerazione del fatto che le imprese assuntrici di lavori pubblici di bonifica accreditano complessivamente per revisione di prezzi, in base al decreto legislativo 6 dicembre 1947, n. 1501, oltre due miliardi e mezzo, mentre la legge 8 gennaio 1952, n. 26, autorizza pagamenti solo per la spesa di 500 milioni — non ritengano giusto dare assoluta precedenza nei pagamenti alle cooperative di lavoro ed alle piccole imprese costruttrici, alle quali ogni ulteriore ritardo sarebbe causa di definitivo dissesto.

(3588)

« MICELI, SPOLETI, MATTEUCCI,
DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali, pur essendo manifesto il bisogno di

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

altro personale impiegatizio per una ragionevole ed umana definizione delle pratiche di pensione delle diverse guerre, pratiche che si trascinano ormai da anni, e parecchie da decenni, lasciando in condizioni di miseria e spesso di accattonaggio centinaia di migliaia di mutilati ed invalidi, non abbia ancora creduto giunto il momento di assumere i 400 ex dipendenti della U.N.S.E.A., i quali, da oltre un anno, attendono di essere sistemati presso il Ministero del tesoro, secondo il tassativo disposto della legge 22 febbraio 1951, n. 64.

(3589)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se i fatti che si elencano sono realmente avvenuti ad opera di militari e marinai americani e quali provvedimenti si vogliono adottare per garantire, nella legge e nel rispetto della sovranità nazionale, la vita ed i beni dei cittadini italiani a Napoli:

1°) 13 febbraio 1952: un marinaio americano si sdraia al centro di piazza San Ferdinando ed interrompe il traffico finché non viene prelevato;

2°) 13 febbraio: tre marinai americani denunciano di essere stati rapinati. Messa in moto la polizia si scopre che invece essi disturbavano delle donne italiane al corso Garibaldi ed alle proteste dei passanti passavano a vie di fatto, ma ricevevano la peggio e nel trambusto perdevano una macchina fotografica;

3°) 14 febbraio: tre marinai della nave *Ranella* piantano una gazzarra nel caffè Maschio Angioino e devono essere espulsi dalla polizia;

4°) 17 febbraio: cinque marinai americani rubano delle bambole ad un venditore ambulante in piazza Municipio. Un arresto;

5°) 17 febbraio: sei marinai inglesi picchiano il signor Cristini, lo scaraventano fuori del suo camion e se ne impadroniscono. Due arresti;

6°) 17 febbraio: tre marinai americani rompono in via Santa Maria delle Grazie un tabernacolo della Madonna di Pompei e ne asportano sei statuette. Ne restituiscono solo tre e danno all'accorso presidente dell'Associazione cattolica lire 100 ed un pacchetto di sigarette. Nessun arresto.

(3590)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se

sia a conoscenza dello stato del bilancio del Convitto nazionale dell'Aquila « D. Cotugno », il quale è passato in breve tempo da un attivo di otto milioni (rettore Tenore) ad un passivo di sei milioni (rettore Lupo).

« Per sapere, altresì, se sia a conoscenza delle cause che hanno determinato tale situazione.

« E per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda adottare onde evitare la minacciata chiusura di detto Convitto per il giugno 1952.

(3591)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dell'industria e commercio, per sapere se e come intendono evitare la chiusura dei cantieri Pellegrino e della ex Globus di Napoli; cioè di due aziende che dovrebbero essere protette dalle norme di legge che riservano determinati quantitativi di lavoro alle industrie meridionali.

(3592)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di fronte ai danni che, in seguito alle alluvioni, hanno subito le imprese metanifere del Polesine, attorno alle quali, per merito degli stessi produttori, si è creato un imponente sistema industriale al quale si alimentano oltre cento industrie, comprese le maggiori di Marghera e quasi tutte le città del Veneto per il gas di uso domestico.

« Infatti, dopo due anni di profonda incertezza, nella stasi di ogni attività amministrativa, relativa alla prassi prevista dalla legge mineraria del 1927 in ordine a nuovi permessi, alle proroghe e trapassi dei vecchi permessi, alle trasformazioni in concessione, in vista della emanazione della nuova legge di costituzione dell'Ente nazionale idrocarburi, i produttori del Polesine sono stati colpiti dalla immane sciagura di perdere metà dei loro impianti e non si giustifica l'arresto della applicazione di una legge in atto nell'attesa di una legge di là da venire, anche perché in questo vi è una evidente lesione dei diritti precostituiti. Sarebbe, infine, gravissimo che lo Stato, di fronte alla perdita di tanti impianti, si disinteressasse del fatto per sostituire *sic et simpliciter* la sua azienda alle imprese duramente colpite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7379)

« COVELLI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno accogliere le istanze degli agricoltori interessati, corroborate dal parere favorevole dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Udine, per la istituzione di uffici staccati ordinari di detto ispettorato a Pontebba (con giurisdizione sulla Val Canale e Canal del Ferro) e in Val Cellina (con giurisdizione in quella vallata). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7380)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se risponde ad esattezza la notizia della occupazione di una vasta zona della fascia costiera in prossimità di Pozzuoli (Napoli) per la costruzione di un aeroporto militare, e se, esistendo tale progetto, non sia il caso di evitare l'occupazione proprio di quelle terre le quali, oltre ad essere adiacenti all'abitato di Arco Felice e ad importanti complessi industriali come le Officine meccaniche meridionali, la Olivetti, ecc., sono fra le migliori del Mezzogiorno, perché costituite da orti, agrumeti e frutteti specializzati, si da dare lavoro a centinaia di famiglie di coltivatori diretti che le conducono; mentre in località vicine esistono vasti tenimenti in pianura, incolti o a coltura estensiva, la cui occupazione non produrrebbe i danni enormi, sia economici che sociali, della occupazione suindicata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7381)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se risponde a verità la voce corrente a Venezia che quell'ufficio delle imposte, dopo aver accertato a carico del signor Bennati Arnaldo profitti di regime per l'ammontare di lire un miliardo quattrocentocinquanta milioni, abbia in seguito accettato di concordare per soli ventisei milioni, mentre l'interessato stesso ne avrebbe dapprima offerti duecento milioni; e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare perché sia retamente conseguito l'accertamento e il pagamento dell'ammontare dovuto secondo legge dal predetto signor Bennati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7382)

« LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno richia-

mare l'attenzione degli organi periferici sulla necessità di istituire nei comuni di Petrella Tifernina e Montagano (Campobasso) un cantiere scuola di lavoro, che, mentre giovi ad aiutare i disoccupati locali, consenta la costruzione di un ponte sul fosso vernile, della larghezza di metri 6, esistente in contrada Torrente della Piana, che è impossibile attraversare durante il periodo invernale, donde l'interruzione del traffico sulla strada comunale Piscuola, che collega la contrada Casale del detto comune di Montagano ad altre limitrofe. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7383)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, ai fini dell'accertamento del reddito imponibile e dell'applicazione delle relative imposte, debbono essere denunziati anche i buoni postali fruttiferi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7384)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Monacilioni (Campobasso), che si propone di compiere grande opera di bene. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7385)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in Monacilioni (Campobasso) di case popolari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7386)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, al comune di Miranda (Campobasso) il contributo statale sulla spesa prevista per la costruzione ivi di un edificio scolastico, del quale quel comune ha urgente bisogno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7387)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali non ha ancora provveduto a nominare il titolare della pretura di Raca-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

muto, con evidente danno per l'amministrazione della giustizia, aggravato dalla assoluta insufficienza del personale di cancelleria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7388)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è esatto che, contrariamente alla chiarissima lettera del regio decreto 3 maggio 1945, n. 233, si vogliono attribuire al 1951 le vacanze verificatesi nel 1950 nel ruolo di primo pretore, vacanze delle quali, in seguito all'entrata in vigore della legge 24 maggio 1951, n. 392, che sopprime il ruolo di primo pretore, devono beneficiare i consiglieri di Corte di appello dichiarati idonei nel concorso del 1950. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7389)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come mai, dopo che il ministro personalmente con sua lettera 11 maggio 1950, protocollo 4550, divisione 22, aveva comunicato al comune di Rosate (Milano) che, in accoglimento della richiesta dal comune stesso avanzata, il ministero aveva determinato la concessione del contributo dello Stato, a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589, per i lavori di completamento fognatura e conseguente sistemazione del piano stradale per un importo considerato per allora stabilito provvisoriamente in lire 7.800.000, nonché di comprendere l'opera stessa nel programma esecutivo dei lavori ammessi « per il corrente esercizio finanziario », vale a dire per l'esercizio scadente il 30 giugno 1950, il Ministero attese poi quasi un anno per avvertire il comune che occorreva che la domanda medesima — presentata il 15 aprile 1950 in bollo da lire 24 — fosse riprodotta nella prescritta carta bollata da lire 32 (lettera Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale dell'urbanistica delle opere igieniche, divisione 22, protocollo n. 2296, in data 13 aprile 1951); e come mai ancora il Ministero medesimo — dopo che prontamente con lettera 21 aprile 1951 il comune di Rosate aveva inviato la nuova richiesta nel bollo competente di lire 32, alla predetta divisione 22 del Ministero — non abbia fatto fare, in ben altri 10 mesi, visibile avanzamento alla pratica, malgrado le sollecitazioni reiterate del comune, e malgrado che la pratica stessa fosse stata dall'onorevole ministro personalmente riconosciuta urgente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7390)

« CLERICI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) i motivi della lunga sospensione dei lavori di costruzione del nuovo edificio dell'ospedale circoscrizionale di Mazzarino (Caltanissetta);

2°) se e quando saranno ripresi i lavori per il completamento dell'edificio che avrebbe dovuto essere ultimato in tutte le sue opere murarie interne ed esterne entro il 30 giugno 1949;

3°) se non ritiene opportuno intervenire, con la massima urgenza e decisione, per superare ogni eventuale difficoltà, affinché, con la ripresa dei lavori e il completamento del nuovo edificio, possa essere scongiurato il pericolo di privare dell'unico ospedale a loro disposizione le popolazioni dei tre comuni interessati, con la chiusura del vecchio edificio in parte distrutto dagli eventi bellici ed in parte puntellato che, oltre a rappresentare una minaccia permanente per l'incolumità del personale e dei ricoverati, è assolutamente insufficiente alle esigenze delle popolazioni dei tre comuni interessati. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7391)

« LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e delle finanze, per sapere se non ritengano opportuno stabilire che per i congedi ordinari, straordinari e matrimoniali, ai dipendenti dello Stato compete il premio di presenza, previsto dall'articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, in deroga a quanto è stabilito dal terzo comma dello stesso articolo.

« È opinione dell'interrogante che una disposizione simile si imponga per eliminare disparità di trattamento tra i dipendenti dello Stato; giacché il terzo comma del predetto articolo 8 è stato in pratica abolito nei riguardi dei funzionari delle ferrovie dello Stato e delle poste (ai quali il premio in parola, anche se altrimenti denominato, viene corrisposto nei casi sopra citati di congedo ordinario, straordinario o per matrimonio), nonché nei riguardi dei magistrati, per i quali, nella valutazione del nuovo trattamento economico che percepiscono integro anche nelle ferie, è stata tenuta presente una forte misura per il premio di presenza non corrisposto oltre a 60 ore di lavoro straordinario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7392)

« SILIPO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno provvedere ad una rapida apertura di cantiere di lavoro per:

- a) sistemazione lido Catanzaro Marina;
- b) sistemazione lido di Copanello;
- c) sistemazione lido di Crotone;

d) costruzione strade di accesso al villaggio Mancuso (lavori tutti in provincia di Catanzaro), giuste progettazioni presentate al competente ufficio provinciale del lavoro.

« È opinione dell'interrogante che i sopra elencati lavori siano molto utili non solo per mitigare la disoccupazione sempre più preoccupante, ma anche per la valorizzazione delle prerogative turistiche della provincia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7393)

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno provvedere all'esecuzione dei seguenti lavori sulla linea ionica in provincia di Catanzaro:

1° stazione di Strongoli: installazione di un terzo binario;

2° stazione di Gabellagrande: installazione di un secondo binario con piano caricatore;

3° stazione di Botricello: prolungamento del binario in corrispondenza del piano caricatore, per rendere possibile l'aumento di almeno altri due vagoni che, contemporaneamente, possano essere sotto carico.

« La richiesta dei sopraelencati lavori è giustificata dalle seguenti considerazioni.

« Gli scali ferroviari di Strongoli, Gabellagrande e Botricello sono i maggiori centri di raccolta e spedizione della bietola, diretta all'unico zuccherificio con raffineria calabrese, esistente in Sant'Eufemia Lamezia.

« L'attuale attrezzatura degli scali ferroviari citati è del tutto inadeguata per sostenere il peso del traffico, che è e sarà sempre più imponente.

« A parte il fatto che la spesa è esigua, è chiaro, dunque, che i lavori sopraelencati si impongono, perché dal miglioramento della rete ferroviaria dipende la migliore riuscita della campagna bieticola col conseguente potenziamento di un così importante settore dell'economia nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7394)

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno indotto il provveditore agli studi di Messina a escludere dalla assegnazione di scuole popolari l'Associazione nazionale ex internati, ente morale, che ne aveva fatto regolare e tempestiva domanda, motivata, fra l'altro, dalla sua programmatica attività assistenziale in favore della categoria da essa legalmente rappresentata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7395)

« PIASENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se e come credono di intervenire a sollievo degli ingenti danni arrecati alle opere portuali e al naviglio ricoverati nella rada di Vieste (Foggia) dal violentissimo fortunale colà abbattutosi nella notte tra il 2 e il 3 febbraio 1952 superando in portata e conseguenze dannose ogni precedente, a memoria di uomo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7396)

« PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottati o intendano adottare contro la pertinace opera di deturpamento che le cave di pozzolana e di pietra calcarea compiono in danno delle bellezze panoramiche dei golfi di Napoli e di Salerno, suscitando doloroso stupore nei turisti italiani e stranieri e attentando alla stessa viabilità di una strada di grande traffico quale la nazionale Castellammare-Storrento e delle opere portuali di Meta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7397)

« PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare allo scopo di fronteggiare l'aggravamento della situazione verificatasi nel Polesine sia per il ripetersi di nuovi sinistri, sia per la lentezza e l'insufficienza dell'opera di ricostruzione fino a ora impiegata.

(726)

« CESSI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, sulla grave situazione in cui versa l'attività produttiva agricola a causa dello squilibrio fra i costi di produzione in conti-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

nuo aumento ed i prezzi dei prodotti agricoli che segnano una persistente preoccupante flessione; situazione resa intollerabile dall'inasprimento della pressione fiscale, soprattutto dall'aumento veramente preoccupante delle supercontribuzioni fondiarie e della imposta sul bestiame, e dal preannunziato aumento del carico dei contributi unificati, carico determinato col depreco, vessatorio sistema dell'accertamento presuntivo.

(727)

« DE VITA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BIGIANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGIANDI. Ho presentato al ministro del lavoro un'interrogazione su una questione molto importante e grave. Desidererei che fosse sollecitata la risposta.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro del lavoro.

La seduta termina alle 23,40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30:

Seguito dello svolgimento di mozioni, interpellanze ed interrogazioni.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Approvazione degli articoli e approvazione finale del disegno di legge:*

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177). — *Relatori:* Balduzzi, *per la maggioranza;* Di Vittorio, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'Aeronau-

tica. (*Approvato dal Senato*). (2346). — *Relatore* Codacci Pisanelli.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: *Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza.* (995). — *Relatori:* Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza;* Viviani Luciana, *di minoranza.*

5. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: *Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale.* (1292-bis).

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: *Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro.* (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza e* Vigorelli, *di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repposi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI